

R O M A

Auanti, e doppo

R O M O L O

Inuestigata nelle sue ruine per la
facilità de' Forastieri.

Assieme con vn breue Compendio
dell' Origine d'Itaila.

DI PIETRO DE' SEBASTIANI.

All' Illustrissimo Signore, il Sig.

CONTE LEOPOLDO
CARLO

DI HOYOS.



IN ROMA, Per Francesco Tizzoni. 1679

Con Licenza de' Superiori.



6

Coll. rom. 132

Dg 450-2790



Coll. Rom. 132 Sebastian

Coll.
rom.

Handt 411
 2 ec. p. 121-122, 147-148
 e 6 cern

R O M A

Auanti, e doppo

R O M O L O

Inuestigata nelle sue ruine per la
facilità de' Forastieri.

Assieme con vn breue Compendio
dell' Origine d'Itaila.

DI PIETRO DE' SEBASTIANI.

All' Illustrissimo Signore, il Sig.

CONTE LEOPOLDO
CARLO

DI HOYOS.



IN ROMA, Per Francesco Tizzoni. 1679

Con Licenza de' Superiori.

Coll. Rom. 132 Sebastian

Coll.
rom.



1957. 1649



SIGNORE.



ENTRE V. S.
Illustrissima per
lo spatio di vna
man di anni viag-
gia per Paesi fo-
rastieri di Euro-
pa, conforme l'vso della nobiltà
di Alemagna, accompagnata per
Gouernatore da vn Gentilhuo-
mo nato, che ne lascia da per tut-
to vn concetto lodeuolissimo, è
insiememente comparfa à bello
stu-

Studio in questa Corte, nel fine
de' suoi viaggi, per poter con più
maturo giuditio approfittarsene.
Io che vago di conseruarmi nel
numero de' suoi più deuoti serui-
dori, hò preso ardire in questa
congiontura di sodisfare a' più
curiosi qual fossero i Principij d'
Italia, & in particolare il paese
di Roma auanti Romolo, e bre-
uemente conchiuderne, quanto
~~mi ha~~ vn particolare studio di
V.S. Ill.^{ma} delle ruine, che restano
dopo la fondatione di Roma. Per-
suadomi, che l'innata sua propria
humanità hereditaria dell' Illu-
strissima sua Casa, che con tanta
sua gloria l' hà mostrata nelle oc-
correnze del buon seruitio dell'
Augustissima Casa di Austria. Io
non pretendo parlar quì delle
singolari sue Doti, e della gran-
de aspettation loro, che fareb-
be

ORIGINÈ D'ITALIA.

PARTE PRIMA.



PRIMA di condurti, ò curioso Forastiere à vista' di Roma, per render- ti informato del suo bas- so principio, suo auuan- zamento smisurato, e la sua declina- tione infelice nel corso della gentilità, & il risorgimento della sua grandez- za, doppo lo stabilimento della Reli- gione Cattolica, che vâ emulando il colmo di quelle grandezze, che fè in- arcare il ciglio ad ogni natione, ben- che barbara, con tal ordine però, che non ti riesca noioso,

Hò prima stimato bene ridurti alla memoria i principij d' Italia co' loro abitanti, fino alla fondatione di que- sta Città da Romolo, e Remo, e po- scia condottoti in quei sette Colli, far-

A

ti

ri conofcere il loro fito , fabbriche tanto fagre , che profane , cofturni , Religione , e potenza.

Difeccata finalmente la Terra dalle acque dell' vniuerfal diluuio , e riscaldata dal Sole fù la prima parte del mondo Delo , al parere di Solino cap. 27. e perciò fu fito fagrato à lui , e la finfero fua Patria . Ma non sò donde ciò imparaffe , perche Mosè nel Genefi attelta , che l'Arca riposò ne' Monti dell' Armenia .

Discefo dunque Noè dal Monte Gordieo nella pianura vicina , vnitamente colla fua famiglia , chiamata *Miriadam* . Scrifse egli in pietra iftoricamente tutto il successo in giroglifici Caratteri , che poſcia quel luogo fù chiamato *Egrefforio di Noè* , onde quel modo di ſcriuere i fuoi diſcendenti non lo laſciarono mai vſcir fuori dell' Armenia Scithia , reſtando ne' loro Sacerdoti , come attelta Beroſo Babilonico .

Noè inſegnò in Armenia per la prima ſcienza la Teologia , i fagri Riti della Religione , indi la ſemplice agricoltura

tura per il nudrimento humano, come anche per fuggire l'otio , e la sensualità, per la quale Iddio haneua mandato il gran diluuio, hauendo quella gente abbandonato il freno ad ogni sorte di lasciuiia; indi la Filosofia, e l' arte di ben gouernarsi naturalmente. Insegnò anche il corso delle stelle, e le loro distintioni.

Hebbe questo NOE diuersi nomi, come dategli da quelle genti traboccanti nelle superstitioni: *Cielo, Sole, Chate, Seme del mondo, Padre de' Dei maggiori, e minori, Anima del mondo, che moue i Cieli, l'huomo, gli Animali, e le vegetatiue*. Fù anche con nomi più generali appellato Giano, dalla voce *Iaim*, che significa Vitifero, per l'Inuentore delle viti, e lo dipinsero con due chiaui, con due faccie, & anche con quattro, del passato mondo, e del futuro, e delle quattro stagioni dell' anno, ch'egli diuise, così parte simboleggiando, parte fauoleggiando, declinò la sua posterità nell'idolatria.

Aggiustate, & accomodate le cose delle contrade di Armenia, e rifer

uandosi per se la Regia autorità di tutto il mondo; passò à reggere l'anno dell'acque 109. con Colonie sufficienti la nostra Italia; poiche là non fece altro che insegnare, quà frà di noi cominciò à reggere. Frà tutti i popoli, i soli Armeni, & Italiani ne conseruano memoria.

Giunto dunque in Italia la chiamò *Kitim*, che gli Ebrei la chiamarono Italia in quella lingua, e la gouernò 33. anni.

Tidea sua moglie; al dir di Beroso, fu prima Donna doppo il Diluuiò, chiamata da quelle genti, che cominciavano à folleggiare, Madre de' viuenti, e prima Inuentrice de' Sacrificij, che ella ben potè hauer insegnati, come legitimamente si doueuano fare, e poscia da' suoi Nepoti malamente interpretandoli furono posti in abuso, e superstitione. Dissero, ch'ella insegnasse alle Vergini à conseruare il fuoco eterno, il che à mio parere non uoleua dir altro, se non che officio era delle Vergini, affin di mantenere la pudicizia, il non uscìr di casa, e starsene al fuoco.

In

In questo mentre il genere humano si contentaua di tutto quello rendeuu la terra , e ne uiueua spensierato applicando solo alla generatione per riempire di popolo il mondo, onde si dilatauano velocemente per ogni contrada .

Giano esercitando il suo ufficio , raccomandaua il popolo commune ad huomini principali tanto in forze, in giuditio, in scienze, che in statura , &à quei Capi, che fondassero Città, e Prouincie, promettendoli mandar Colonie, & altri aiuti.

Laonde peruenuto Giano in Italia, insegnò à quei popoli il medesimo, che in Armenia , i quali appresso domandarono il modo di far Case, Terre, e Città, che alcuni si vanno imaginando, che fossero case di creta con torri attorno , hauendo prima per loro habitatione grotte , spelonche , e carrette, come al parer di Vetruiuo. E quel modo di fabbrica era detta Tursia, & i loro habitanti Turseni, e si vò raccogliendo, che questa Prouincia, in cui Giano diede principio à casarla, e fortificarla,

fosse chiamata *Tursia*, che poi gli *Aborigini* *Etursia*, e doppo loro i *Romani* in lingua più polita la nominarono *Etruria*, & *Etrusca*; E chi fa conto delle cose antiche di quella *Prouincia*, trouerà, che fino da 600. anni in quà i nobili *Etruschi* conseruauano le *Torri* per segno di grandezza, e nobiltà.

Comero Gallo (fù detto *Gallo* dall' essersi saluato dall' acque) *Nepote* di *Noè*, fù il primo, che conduceffe *Colonie* in *Italia* l'anno doppo la *Creatione* del mondo 1798. che l' *Auo* *Giano* lo lasciò gouernare per lo spatio di 53. anni. (andando egli à far nuoue *Colonie* nell' *Armenia* per popolarne altri paesi) insegnando più particolarmente le leggi, e più politamente anche l' *Architettura*. Egli diede principio à nuoue fabbriche nella *Prouincia* di *Vetulonia*. Et vna *Prouincia* la nominarono dal suo nome *Gallia*.

Comparue dall' *Egitto* *Chemese-nuo*, ò *Camese*, ò *Cham* con vna moltitudine di quella gente con costumi barbari, e leggi magiche, che prima le haueua

haueua insegnate tanto crudelmente a' quei popoli, per occupare l'Italia.

Accortosi il P. Giano, che costui corrompeua la Giouentù Etursia coile fallacie di magia, e di lasciua, che si v-sauano auanti il diluuio, doppo hauerlo sofferto per lo spatio di tre anni, fingendo di non abbadarlo, gli ordinò, che vscisse d'Italia, & assegnandole qualche Colonia di quella gente più maga mandollo nell'Isola di Sicilia, & iui fondò la sua Reggia, e nomolla Cameffena, che in corrotto vocabolo fù poi detta Messena. E questo fù l'anno 19. del Rè Nino.

Stimò bene il P. Giano, che il resto di quella gente guasta, e corrotta non corrompesse la buona, di diuiderla, e fattane squadre gli assegnò la Campagna di là dal fiume fino al Gari-gliano, che fù sempre detto Latio; dandoli per loro Regina Crana sua figliuola: Volentieri quei popoli effeminate riceuerono quella gran Donna per loro Signora, e la esaltarono in Trono, e la chiamarono Regina, dandole lo scettro, e per insegna i Fasci, acciò

potesse gastigarli, ed in vero li ridusse in buona regola, e fù da loro acclamata con la voco *Helerna*, e fù la prima, che hauesse questo nome, e questi honori, e susseguentemente li conseruarono tutti i Rè Latini, e Romani, e quel luogo, oue fù coronata fù detta *Elerna*.

Giano l' Anno 22. del Regno di Nino, statù nella *Tursia*, hoggi *Etruria* per sua Sede perpetua (che da *Camefenuo* prima di lui) vn sito, ed vn Principato, hauendo principio dal fiume *Arno* fino al *Teuere*, e fù detto il vero Regno di Giano, hauendo la sua Reggia nel distretto di *Vetulonia*, doue insegnaua, e teneua ragione, e furono dette quelle genti di *Vetulonia Gynanas*, cioè gente esaltata da Giano, auuicinandosi indi verso *Roma* sul monte, che lo chiamò *Gianicolo*, fermossi, & iui regnò, morì, e fù sepolto, che fin' hora si dice *Gianicolo*, e *Montorio* dalle sue arene di color d'oro, che fù la seconda volta del suo Regno, che vi viffe per lo spatio di anni 82. morto in età di 950. e 350. doppo l'acque.

In

In questo medesimo tempo venne da Ponto, Sabatio Saga in Italia à trovar Giano suo Auo, il quale era letterato in tutto, e versato nella Religione, e fù detto Sago, quasi Sacerdote Pontefice. Riceuettelo Giano nella propria casa in Vetulonia, e conosciutolo per huomo di vaglia, lo creò Corito, cioè Giove Aftato, che vuol dire successore al Regno; lo prepose in tanto per Rè à gli Aborigini, che sono certi popoli antichi, quasi senza origine, che furono di due sorti Montani, e Campestri, e furono di quei popoli condotti da Camesenuo, che habitarono sù gli alti monti dell'Vmbria, vna parte, e l'altra parte in pianura, che furono i primi, che habitarono il paese di Roma, e la sua Campagna. I mōtani però erano gente rozza, e cruda, quei del piano superstitiosa, e lasciua

Fù riceuuto Sabatio Corita dagli Aborigini nel Latio, e creato Giove Aftato, il quale più humanamente diede le leggi, ed in particolare il modo dell'agricoltura,

Da questo buon gouerno furono

molti popoli vniti al comando di Sabatio, & in particolare i popoli Sabini; hauendo dunque questo Re assestate tutte le cose, & assicurateli in buona fede, lasciò à questi popoli Sabo suo nepote, & esso co' gli altri Curiti, e principali Sauij si ritirò nel Gianicolo, nel quale volle anche morire.

Da questo Sabatio Curite molti Sabini vollero pigliarne la loro discendenza, e furono detti Sabini Curiti, quasi dal loro Padrone Curite, da cui uscirono i Sabelli, che fino al dì d'hoggi sono in Roma famiglie Sabelle, ò Sauelle, & in particolare quel ramo, che conseruano il tanto pregiatissimo nome di Duca di Albano, che in vero al presente viue nelle persone del Duca Sauelli, e del Cardinale suo fratello, che non manca ne all'vno, ne all'altro parte veruna di ammiratione di Prencipe Romano.

Parimente Giàno Crono, e Comero suoi nepoti raccolsero insieme certi huomini in vna Prouincia della Toscana, e li chiamarono Razeni Toschi da Crano Razenuo, cioè Sagro Propa-

pagatore, che così si disse; perche insegnaua la propagatione giusta, & il sacro dettame della ragione.

Sabatio morì breuemente nel suo Regno: I Gianicoli compianta la perdita traboccauano nella superstizione, lo chiamarono Vertunno, ergendogli vn Tempio, e prestandogli diuini honori.

Crano gouerna i Gianicoli de Razenui Toschi con buona fama. Venendo à morte, crea successore Aruno suo figliuolo, & anche Corito.

Da Armenia vennero nuoue Colonie, chiamate, Griffonie, ad Aruno Rè de' Gianicoli, e furono riceuti humanamente, & hebbero la loro habitazione in luogo buono, i quali diedero l'essere alla Città di Perugia, portandone anche hora per Insegna il Griffone, che Perus altro non significa, che Griffo.

Il Rè Aruno fece grandi honori alla memoria del Padre, e dell' Auolo Vertunno, ergendogli ad vno Tempij, e Statue, all'altro sagrogli vn Bosco vicino Viterbo detto Paese de Vitulomi,

& altri Popoli detti Arunsi, regnò 43. anni.

Creò questo Rè Malot Tagete suo figliuolo Successore, & insieme Coritto, che il nome significa Persona profetizzante. Insegnò l'Indouinare a' Toscani, 22. anni di gouerno.

In questi anni venne da' Paesi lontani Fetonte co'suoi Popoli armati à Malot Tagete, per hauer anch'egli parte ne' contorni d' Italia, ma trouato occupato il Paese da' Gianicoli Raze-nui, da gli Ausoni, & il più alto da' Galli, & Aborigini montani, fù a-ffretto contentarsi di quei monti intorno all'Eridano, ò Pò, lasciando il nome à quella regione. Fù vn' incendio in trè luoghi dou'egli habitaua. Et i Greci fecero poi la fauola che salendo egli su'l Carro del Sole brugiasse il mondo, e che cadde sù l' Eridano.

Fetonte lasciò Ligure suo figliuolo, il quale si stese più oltre, e diuenne Signore, e lasciò il suo nome à quelle genti, che fin'hora son detti Liguri.

Il Rè Malot Tagete insegna a'suoi Sacerdoti l'arte aruspicina, cioè d' in-
do-

douinare per mezo delle interiora degli Animali, lasciando il Regno al suo figlio Sicano.

Pernenuto al Regno Sicano si compiacque del Paese di Vitulonia. 30. anni di maggioranza.

In questi tempi comparuero in Italia huomini di smisurata grandezza, che furono chiamati Giganti, in numero considerabile con animo di arderla, di che i Popoli atterriti chiamarono Osiri, che fù detto Api, che da lui furono detti i monti Apennini, e regnò dieci anni: Prencipe Armigero, e potente, forastiere, giunto in queste parti colle sue Colonie armate vicino all'Histro hebbe la prima vittoria, e per lo spatio di dieci anni, liberò tutta Italia da quei Mostri, onde fù per qualche tempo detta Italia Osiria per gratitudine, lasciando il Regno de' Gianicoli à suo figliuolo, che per la poca età, aggiunse per Gouvernatore Lestrigone, che vuol dire mangiatore di huomini, che congiurò contro suo Zio, e suo Nepote, che regnò 43.

Non si potè però purgare affatto
l'Ita-

l'Italia da' Giganti; onde i Gianicoli sotto mano inuitarono Ercole, & offerirongli il Regno, quando affatto li liberasse da quei Bestioni.

Accettò l'offerta Ercole, che partito di Spagna, se ne venne ne' Paesi d'Italia, & in dieci anni estinse quei Mostri, colla razza parimente de Lestrigoni; volle egli, inuaghito dalla temperanza dell'aria, regnar con essi per vent'anni pacificamēte, e fondouvi anche molte Terre, nomandole col suo nome, e perche il fiume Arno intorno al sito di Firenze, rendeva il Paese tutto paludoso, & impraticabile, disseccò quell'acque, addrizzando il fiume per vn corso commodo; nel quale hora si vede à Firenze, e regnò 30. anni.

Richiamò in questo mentre i figli hauuti da varie donne, & assegnoli Regni, e gouerni di Prouincie.

Al suo figlio più caro nomato Tusco per esser nato tra' Tuschii, hauendo riguardo a' costumi, lingua, e natura fatta consimile per esser frà loro alleuato: renuncia il Regno, e lo crea

Co-

Corito, ed' egli già vecchio se ne torna in Ispagna, oue morì: Fin d' all' hora gli Spagnuoli nomarono i due monti Habilia, e Calpi, per due Colonne, in suo honore col motto *Non plus ultra*, quasi che fosse il valore humano giunto all'ultimo segno.

Tusco insegnò à gl' Italiani l' arte marinaresca, & in particolare à far Galere, e remi ò vero Barche in loro forma, e regnò anni 47.

Per mancanza di soggetti habili, di nuouo fu mandato in Ispagna per successore Tusco.

Parte di Spagna Kitim, cioè Italo ingegnoso sopra quanti ne' fossero stati, gionto ne' contorni de' Gianicoli, e veduto il Paese grato, e che per mancanza di Soggetti, vi nasceuano delle discordie, e la gente viueua rozza, regnando vndici anni, creò Corito Morgete suo figlio, e Roma sua figliuola Vice-Regina à gli Aborigini, la quale edificò vn picciolo Castelletto sul Palatino, che lo nominò Roma.

Morgete, figliuolo del detto Italo, creò Corito Camblobascone suo Pa-
ren-

rente stretto per la poca habilità de' suoi figliuoli, regnò 20. anni.

Romanefso figliuolo di Roma fù da lei fatto luogotenente Generale degli Aborigini, e fù il primo huomo, che fosse dato per Vice-Rè à quei del Latio. Questa voce è composta di due nomi di Roma, e di Nefso. Roma significa sublimità; e Nefso forte, e valido augurio, cioè predicendo, come riferiscono i supersticiosi la sublimità della futura Città di Roma; e dicono che da costui, e da sua Madre hebbe principio Roma, ma di pouera, e deserta struttura, sotto il Colle Capitolino nel paese de gli Aborigini à destra del Teuere, e questo fù detto Saturno primo fondatore di Roma saturnia, decretando, che questo augurio, che spiegò Romanefso; fosse celato à tutto il mondo, acciò da gl'inimici non gli fosse impedito il corso all' immortalità.

Anche i Toscani tennero occulta la loro opinione intorno all' edificazione di questa eterna Città, e la credero superstitosamente.

Dop-

Doppo questo Saturno furono diuisi gl' Italiani in due Colonie, la prima fù detta Italia Gianicola, e fù à sinistra del Teuere fino all' Arno, l'altra à destra del medesimo Teuere, e fù detta la corona de gl' Italiani Saturni Aborigini.

Queste due Corone furono rette da due grandi huomini, da vn gran Soldato, e da vn gran politico; chiamauasi Giasio il primo, l'altro Dardano.

Giasio comandò a' Gianicoli con tanto valore, che diede sospetto all'altro, che reggeua gli Aborigini, onde non poterono mai hauer pace vera, e sincera fin'tanto, che Dardano più politico fece morire Giasio con inganno, doppo hauer regnato 50. anni. Da questo fraticidio fù scacciato dal Regno, fuggendo egli in Samotrasia, in cui vi stette nascosto molto tempo.

Costumauano i Forastieri nelle Città principali d' Italia domandare la Cittadinanza, la quale chiamauano Razenua, e gli aggregati Razenui.

Parimente furono in Italia dodeci Città principali, in cui v'introdussero
il

il gouerno di Republica, hauendo ciafcheduna il capo per Gouvernatore, e lo chiamauano Capitano; Et il Magistrato, e modo di gouerno Dinastia.

Doppo l'uccisione di Giasio, fù fatto Rè degli Aborigini Ricoprisko figlio di Romanesso,

Dardano vedutosi impossibile di ritornare al Regno de' Gianicoli, non volendo gl' Italiani perdonargli per nessuna preghiera, che facesse loro, risollette rinuntiare il Regno ad vn certo Tireno figliuolo di Ato, il quale facendo vela per il mare Tireno, giunse in Italia, e fù da' Gianicoli riceuuto lietissimamente, domandando la Cittadinanza, fù fatto Razenuo, e non regnò più di 51. anno.

Fauno successe à Pico nel Regno de gli Aborigini, costui fù huomo più tosto dedito à gl' incantesmi, che ad alcun bhon gouerno. Il Regno di questi due Pico, e Fauno fù detto Regno de' Laurenti, e durò per lo spatio di molti anni. Tarcone doppo di lui rese quelle genti.

I Toscani gouernò 15. anni in questi

sti tempi Alante, e di costui si troua poca progenie, e doppo costui alcuni credono, che non vi fosse verun Rè Toscano, ò de' popoli Gianicoli, ma che viuessero sotto i Rè Latini, ò sotto a' Magistrati. ò à modo di Republica.

Lauinio Latino figlio di Fauno fù fatto Rè de' Laurenti, ma dal suo nome hebbe principio il nome de' Latini, il quale hebbe per moglie Pallantia figliuola di Euandro, che hora son per dire chi fosse questo Euandro.

Era l' Italia gouernata da varij Rè: Mezentio gouernaua i Gianicoli, con tanta crudeltà, che fù chiamato Tiranno.

A' Tireni Tarcone anni 11. figliuolo dell'altro Tarcone, à quei del Latio Lauinio Latino, à gli Aborigini Euandro.

Euandro Re di Arcadia di grand' ingegno, ed eloquenza, hauendo à caso ucciso suo Padre, fù per consiglio della Madre, che era indouina, consigliato à fuggire, e passare in Italia, in cui hauerebbe come diceua ella, hauuto fortuna grande, promettendo le

Stel-

Stelle auanzamenti tra'forastieri, uon conoscendo quei del paese il proprio sito. Entrato in vna Naue, fece vela verso Italia, giunto a' lidi del Mediterraneo si auvicinò al sito più habitato degli Aborigini, che era appunto in questi Colli, doue hora è Roma, e trouata quella gente, che altro non sapeua, che pascer Buoi, tosar lane, e premer latte, col suo sapere se gli rese come schiaui, scacciando i più torbidi, e dissoluti. In questo mentre venne la madre di Arcadia, e lo consigliò parimente à ritirarsi sopra il colle, che poi fù detto Palatinò, e darui principio a qualche habitatione di poco più che capanne, e cauerne, che fù detta in quel tempo Città Palatina da Pallante suo Zio, fratello di sua Madre.

A questo Euandro gli furono dati alcuni luoghi da Fauno Rè de' Laurenti per dilatarsi tanto quanto non poteua ingelosire il Regno de' Latini.

In questo stato erano le cose d'Italia, quando comparuero doppo molto aggirarsi, alcuni gran Personaggi di sangue nobile, fuggiti dalla destructione

tione di Troia, & i loro Capi erano Enea, Antinoro, e Diomede Greco, restando poi questo nelle parti di Regno, pigliando terra, e stabilendoui. Antimoro facendo vela per il mare Adriatico, si ritirò trà quei Pescatori, e fondouui Padoua.

Enea dunque colla sua sua gente aggirandosi in diuerse parti di Europa, si trouò trasportato da' venti all'Isola di Sicilia, in cui riconosciuti altri pueri Troiani, se li aggregò seco, e costeggiarono per il Mediterraneo a' Lidi de' Laurenti, che era l'anno 8. della ruina di Troia. Scottata la vettouaglia, uscirono dalle nauì Enea con tutti gli huomini per far preda per uere. Restate le donne sole, & infastidite di correre più da vn Paese all'altro diedero fuoco à tutt' i legni nauigabili, per consiglio di vna donna, amata da Enea, chiamata Roma, attribuendo al caso, tutto quello fù per necessità, & astutia delle donne.

Veduti i popoli Laurenti questa gente straniera, che rapiuano quanto poteuano, raccoltisi insieme, auuifa-

fatone il Rè, che per curiosità di gente forastiera andò in persona cō quelli armati ad impedire, e ritogliere loro la preda; ma il Rè fece sapere il desiderio di abboccarsi col loro capo. Comparso Enea, e dissele gli in compassionevole Historia la sua origine, fece nell'animo del Rè tal impressione, che non solo li rimproverò della preda, ma inteneritosi dell' auersa fortuna, li riceuette nel suo Regno, porgendogli la destra per fede di assistenza, & aiuto.

Inuaghitosi Latino dell'aspetto, & animo Regio di Enea, riceuutolo nel Regio Palazzo, gli promise Lauinia sua figlia, la più bella, e virtuosa Principessa di quel tempo, benchè di già fosse promessa in matrimonio à Turno Rè de Rutoli, non più, ma Latini, che fù facil cosa à farla condescendere à cambiar amore, amando quel sesso tanto la nouità, quanto l'incoftanza del genio.

A tal nuoua Turno concepì tanto sdegno, che giurò la vendetta, e l'estermio della Casa Reale, e l'uccisione
di

di Enea, credutolo vil forastiere, e povero vagabondo. Fatta lega co' suoi vicini, ammassata ell' in fretta buona armata, e collegatosi con tre Teste Coronate, Diomede Rè di Puglia, Mezentio Rè de' Toscani, e Liguri, e di Camilla Regina de' Volsei.

Latino per contrapesare tante forze, oltre le sue braue genti, e quelle di Enea, e suoi fortissimi Troiani, aggiunse quelle di Pallante, Rè del Latio co' suoi forti Aborigini, che di numero erano molto inferiori le forze degli Albani à quelle di Turno. Venutosi doppo lunghe zuffe all' hora fatale del conflitto nel cui feruore Turno, lanciato vn dardo à Pallante lo tolse di vita (questa battaglia, si crede che seguisse verso Acquatacci) vno de' più smisurati huomini di quel tempo; altri che lo percotesse con vna Secure, come dalla ferita trouata nel suo corpo. Indi voltatosi contro Latino ne riportò parimente la vittoria con la sua morte. Vedutosi Turno a' piedi estinti di sua mano due Rè, credeua in pugno la vittoria, per godere, non già dell'intero

tero Regno de' Latini, e de gli Albani, ma più per condur via Lauinia sua già destinata sposa, che tanto suisceratamente amaua.

Attaccatosi poscia col Guerrier Troiano, il quale combatteua per necessità; e per disperatione, doppo lunga zuffa fù da Enea Turno ucciso.

Da tanta braura di Enea, e suoi Troiani, intimoriti Diomede, e Camilla si posero in fuga, e disordinato il campo, fù facil cosa gridarhe la vittoria. Non insuperbisse Enea, dando la pace a' Toscani con honoreuoli conditioni, assegnando per confine il fiume Teuere a' Toscani.

Ritiratosi Enea con Lauinia sua sposa à goder pacificamente il Regno ereditario del suo Suocero. Edificando in memoria di quella giornata Lauinio Città nel Latio, da cui furono poi detti Latini anche quei popoli.

Enea poco godette di tanta vittoria, che il terzo Anno appresso si affogò nel Teuere.

Successegli Ascanio suo figlio della prima moglie, lasciando Lauinia grauida

uida, chene nacque vn bambino, chiamato Siluio dall'esser nudrito in Selue, e fù detto Siluio Postumio.

Ascanio fatto grande, ed aspirando alla gloria, fabricossi vna nuona Città, nomandola Albalonga in luogo eminente, e forte, forsi Castel Candolfo, in cui volle habitare col suo Sangue, lasciando alla Madrigna, ed al suo fratello Siluio il Regno del Padre.

Ascanio regnò in Albalonga 13. anni, e venendo à morte, pensando al Successore, non volendo dichiarar suo figlio Giulio Siluio (da costui hebbe origine la famiglia Giulia Romana, che produsse Imperadori, e Regi) per la poca età, nominò suo Nipote Postumio per la gratitudine del Padre.

Fin quì i popoli della Campagna di Roma si trouano hauer hauuti in diuersi tempi variij nomi: cioè Aborigini, Volschi, Rutoli, Ernici, Equitoli, e Marfi. Che per l' auuenire faranno sempre detti Latini.

A questo Rè, successe Latino Siluio, che regnò per lo spatio di 40. anni.

Al medesimo il figliuolo Atis, che

B

re-

regnò anni ventiquattro .

A questo il figlio Capis , che regnò anni 28.

A lui Capeto suo figlio per anni 13. regnò; successe, ma non come del sangue, Tiberino , che regnò per vn' solo anno, che gettato nel fiume Albula, diede per la sua morte il nome al fiume, e fù poi detto Tibere, e Teuere volgarmente: à costui successe Agrippa. Et ad Agrippa Romulo Siluio , che regnò anni 19.

Lasciò il Regno, morendo ad Auentino, che reffe anni 37.

A costui succedette nel Regno Proca, e lo tenne anni 23. (In questi anni finì il Regno de gli Assirij per il mal gouerno di Sardanapalo) lasciando di se due figli maschi Numitore , ed Amulio. Lascio il Padre al Primogenito il Regno , ma bisognò che la volontà Regia, e la primogenitura di Numitore al grand' ardire di Amulio fratello cedessero. A sceso al Trono, cercò tenere come insenfato il fratello , gli vccise il figlio maschio Lauso ; e la femina Rhea fè crearla Sacerdotessa nel Mo-
na-

nastero delle Vestali, honore creduto non ordinario, solito darsi a' Vergini del primo sangue, ma fù solo, che quelle giurauano castità perpetua, e distruggere la profapia.

Pareua dunque al Tiranno hauere stabilito nel suo sangue la Corona Latina, non ricordandosi che, se le ragioni humane malignano il prossimo, si disperdono, e con loro i medesimi soggetti.

Correa il settimo anno del Regno di Numitore, quando spensierato godeua di hauer saputo restringere sotto graue giuramento la Nepote.

Dall'altro canto Rhea desiderosa di bere acqua, si trasferì al vicino fonte, doue, come riferisce Tito Liuiio, si congiunse con Marte, ò come ella stimò ingannata; ò per cohonestare il suo fallo, ingannando, restata grauida, partorì due gemelli.

Conosceua molto bene la sua natura Numitore, e che non haurebbe resistito al voto, ma volle prouarla per hauer poi giusto disegno di farla morire, come per pena già stabilita da

quelle leggi. Gran documento per custodire vn soggetto traboccheuolmente effeminato nel senso.

Fù condannata ad esser sepellita viua la madre, come cosa, che hauesse offesi i Dei maggiori, ed il parto gettato nel fiume.

Fù adempita in lei la sentenza da Ministri del Tempio rigorosamente, ma nel parto de' Gemelli, diuenne il Ministro men crudele, scorgendo in loro non sò che di grande, e di compassioneuole, onde gli esposè alla riuu dell'acque, che di fresco haueuan cresciute sotto il Colle Palatino nel terminare che fece il fiume la sua inondatione.

Dal Palatino, che per esser dishabitato vi albergauano Fere, e per auuētura vna Lupa, che di fresco partorito in vna spelonca, vsciua à predare, ed à bere; colle poppe humide di latte, corse al flebile stridore di quei condannati, che doppo vn breue fiutare, li fatollò di latte.

Indi non molto Faustolo principal Pastore di quei luoghi raccolteseli ne
fece

fece vn dono alla sua donna, & alleuogli nelle sue capanne in compagnia de' figli, e li amò sempre, come se veri figli stati gli fossero.

Cresceano ambi, & insieme coll'altra giouentù del Latio si mostrarono sempre, e più giuditiosi, e capaci nell'armigerie puerili.

Vn giorno il minor fratello, che voleva proibire a' ladroni di quei monti le rubbarie delle Mandre del suo Balio, fù fatto prigione da' Satelliti del Rè, che spartiuano con quei la preda, per ladro, e condotto alla presenza del Rè, che ne dasse il conueneuole castigo.

A tal nuoua, Faustolo, che sapeua come erano nati, benche ne tenesse fin d'all'hora a' medesimi celato il segreto, chiamato Romolo il maggior fratello, e distesagli interamente l'historia del tutto, Romulo tutto ardire, conuocati tutti i Pastori, & amici, armatamente si portarono alla Reggia di Amulio, & iui forzate le porte, uccisero il Rè, liberarono Remo, e riposero in Trono Numitore loro Auolo legitimo Rè, che regnò anni 28.

Questi due gran Personaggi per
oprar cosa degna de' loro natali, pen-
sarono lasciar quieto il Regno all' A-
tio, e di edificarsi per loro habitatione
vna Città .

Fine della Parte prima.



FONDATIONE³¹

D I

R O M A

DI ROMOLO.

PARTE SECONDA.



Q UORREVA l'Anno del mondo 3187. nel principio della settima Olimpiade, l'anno 233. della distruzione di Troia, quando i due Personaggi Romolo, e Remo d' accordo, & vnitamente andarono dall' Augure per sapere se era buono di fondare nuoua Città intorno al Palatino, e se haurebbe miglior fortuna, che non haueua altre volte hauuta sotto altri Personaggi. L'Augure rispose che le daffero principio in figura quadrata nell' età loro di

18. anni, il giorno 21. di Aprile nell' hora seconda, ò terza, come lasciò scritto Lucio Tarnutio eruditissimo nelle scienze Matematiche, essendo Giove ne' pesci, Saturno, Venere, Marte, e Mercurio in Scorpione, il Sole in Tauro, e la Luna in Libra, e fù giorno netto da ogni sacrificio.

Fattane dunque il Primogenito Romolo la delineatione à squadra intorno al Colle sudetto, ne diede principio coll' aratro tirato da due Buoi, dal Tempio di Apollo, da cui fù preso l' augurio, & iui erano conseruate le cose del sacrificio.

Questo Tempio si conclude, che potesse esser sù l' angolo di S. Maria Liberatrice, & iui più in fuori era la fossa detta *Mundus*, cioè luogo, oue furono gettate le primittie di ogni cosa, e ciascheduno vn poco di terra della sua Patria, & iui fù incominciato il primo solco à squadra, fino all' angolo, & in mezo di quel lato fù lasciato il sito per la prima Porta, e fin doue furono rincalzati i Romani con Romolo da' Sabini, Liuiò lib. 1. e fù detta

Ro-

Romanula, che fù poi detta Porta vecchia resa col tempo inutile. L'angolo terminò fino all' ara di Ercole, dove hora è Santa Anastasia, & il secondo lato à squadra fino in faccia à S. Gregorio vicino all' ara di Conso, e l'altro di quì fino al principio della via sacra passato l' Arco di Costantino, & indi il quarto lato à dritto, finche ritrovò il suo principio.

Fattosi appresso consiglio frà due fratelli, qual nome douessesi dare alla nuoua Città, che di già ne diedero principio con capanne, e perche ogn' vn di loro voleua darle vn nome deriuatiuo dal proprio suo nome, vi fù qualche disparere, onde furono accordati dall' aruspice, che ambi andassero sopra i due Colli, e chi di loro vedesse più uccelli Auuoltoi fosse Signore di dar il nome alla Città, si compiacque Romolo del Palatino, e vi vide 12. uccelli, Remo si accordò dell' Auentino, e ne vide sol sei, che per giustitia toccò à Romolo, secondo l'accordo di nominarla Roma dal suo nome. Conobbe Romolo, che il fratello non

gradiua tanto dominio, e soggiunse douer anche dar le leggi, e la prima fù che sotto pena della vita niuno ardisse passar quel solco destinato per le murà vincitrici di Roma; Passolle Remo, e ne fu punito colla vita.

Non punto difficile sarà mostrarui le porte di questa Città; che da migliori se ne assegnano tre, e con ragione, per esser sufficienti. La prima fù, come si è detto, in mezzo del primo lato, e fù detta Romanula dalla Città; la seconda all'Arco di Tito, doue fù poi la casa di Anco Martio, e fù detta Mugonia dal mugir de' Buoi; la terza era d'vuopo, che fosse verso il Cerchio Massimo per isboccare ne gli altri Colli vicini, e verso il Latio, ed il Tevere, e fu detta Trigonìa da diuersi significati, ma forse dall'hauer compito il numero Trino, quasi tertìa.

Gli conuenne riaffettare alcune capanne, che di legni, e stoppia gli eran tessute, forse dal suo Balio, esposte à mezzo giorno, e la sua casa, cioè capanna fù dalla parte, che scende verso il Circo Massimo. Plut.

Heb-

Hebbe parimente sul Campidoglio altra casa, e fù con più buon ordine.

Non lungi da quella capanna egli medesimo vi piantò la sua Asta di Crognale, che crebbe, e diuenne albero, e fruttificò, e fù con tanta cura conseruato, e non lungi dalle scale di Cacco; e tanto basti, essendo la nostra intentione mostrare quel che si vede, accennando, che in questo colle fù il Palazzo Augustale, e da cui presero il nome di Palaggio le case grandi, in cui habitarono i maggiori Rè, & Imperadori del Mondo, non mancano Autori, che ampliamente ne fanno racconto.

Dico dunque che alla sua casa, cioè capanna diede il nome di Vellia, ma con più chiarezza dal vellere le lane, e la diuise in superiore, & inferiore, e furono quei luoghi eminenti dalla prima porta, fino al primo angolo; & iui chiamò anche quel sito Germalia dalla voce Germano, quasi col fratello essere stati esposti alla perdizione, e volle che quel suolo fosse eternamente nomato.

Doppo, che fece riflessione, essere

piccolo il sito della sua Città al suo grand'animo, disegnò il colle vicino, detto Saturnia, ch'era già tutto distrutto. Lui fè conto disegnarui vn'Asilo, non essendo quel colle, che vn puro cerqueto, in mezo al quale fece vn pouero tugurio, con sagrarlo Asilo, e franchigia à tutti quei, che venissero ad humiliarsi à quel luogo, fossero assoluti, e franchi, e che potrian con lui guerreggiar francamente.

Senza verun dubbio fù anche da Romulo habitato il colle Saturnio, che poi detto Tarpeio, e finalmente Capitolio.

Non più che 4. mesi dalla edificatione di Roma corsero, che Romolo haueua gran quantità di huomini risoluti, e braui, e tutti giouani di buona presenza, quando chiamatili à parlamento (Liuiò lib. 2.) gli aprì il suo animo in parlar risoluto. Che nel feruore della festa, arditamente rubassero tutte le donne vergini giouani, e con loro si maritassero, e da quelle ne haberebbono progenie, & il ratto succedendo il matrimonio sarebbe più tosto com-

compatito dalla necessità, che dannato dalla lasciua . E fù adempito in forma tale , che ne restarà sempre la memoria, finche di Roma dureranno le reliquie.

Colla sconfitta finalmente de' Sabini, Romolo accordatosi col loro Rè Tatio habitarono interamente il Cāpidoglio. Con ragione si tralascia la guerra Sabina .

Il Quirinale fù anche habitato in quel tempo dal Rè de' Toscani in aiuto di Romolo, che vi venne con grossa armata ; ma indi fù poscia rihabitato dalle genti di Tito Tatio in compagnia del Regno di Roma con Romolo per lo spatio di 5. anni, da Numa aggiunto di fabbriche .

Il Celio fù da Tullo Hostilio dato per habitatione à gli Albani, hauendogli egli vinti, e spianata la Città di Alba .

Anco Martio la dilatò all' Auentino che Romolo lo tenne sempre sagrato al fratello, e come luogo sagro, proibì ad ogn'vno l' habitarui .

Gettò egli vn Ponte, per far comune,
ne,

ne, e praticabile il Gianicolo, e v'introdusse Colonie de' Latini.

Tarquino Prisco con generosità più che regale cominciò vn recinto a Roma con pietre quadrate, ma gli conuenne (come accade spesso a' Principi troppo tardi) che ne riportasse l'honore il suo successore.

Servio Tullio vedutasi Roma popolata, la rese habitabile con popoli di diuerse Prouincie, che à gara abbandonauano le loro Città, tratti dalla nouità inerauigliosa di Roma, dalle buone leggi, dalle arti, dalla giustizia, e dalla generosità de' Cittadini, dall'auanzarsi de' grandi, e dal grande aggrandimento di lei, i Colli, Viminale, & Esquilino, cingendola di muri nuoui, di fortificationi, e di argini doue n'era bifogno.

Tarquino Superbo la fortificò anche mirabilmente verso Leuante con Terrapieni, restando in tal modo fino all'Imperatore Aureliano, che conchiuderui il Campo marzo, e le sue belle fabbriche, acciò non fossero esposte all'arbitrio de' nemici, che in corso

fo di tempo da' Barbari meze ruinate, necessitarono quel famoso Belisario riaggiustarle in buona forma, che poscia da Papi furono sempre mantenute, e doue minacciaua ruina rifatte, come appare da tante loro armi.

Resta hora mostrare quanto cingevano le mura di Seruio, veduto il Palatino, e Campidoglio circondato di mura, pensò Seruio dilatare le mura di Roma per hauer maggior spatio a' popoli concorrenti.

Ripigliò egli le mura da Ponte rotto, non scostandosi dalla rupe sopra Torre di Specchi, macel de' Corui, verso il Quirinale, passando per il giardino Colonnese, Palazzo, e Giardino Pontificio, quattro Fontane, Giardino Barberini, per gli Orti della Vittoria verso la Vigna Mandosia, à Porta Salaria, da cui facendo angolo piegauano verso Porta Pia, indi passando la Vigna de' Certofini, e Perretta giungeuano à Porta S. Lorenzo, à Porta Maggiore, & iui si vede continuare l'argine, e più in dentro le mura, e verso Santa Croce,

ce, doue si vede qualche residuo delle moderne verso S. Giouanni, e fin doue entra la Marrana, e verso Porta latina, si vede la muraglia torcere molto in fuori, dà segno, che l'antica venisse più dentro sotto l'Auētino, e lasciasse quel poco di poggio dello Celiolo, e di là con le mura di hoggi veniua à porta S. Paolo, e torcendo verso il bastione, auuicinandosi al fiume vi si scorgono le muraglie di Seruio, e di qui doue partimmo, trouammo in mezo il ponte Sublicio; soggiungo, che più Autori variano, e confondono.

Hora andremo notando in questa gran Città, non dirò tutte le fabbriche singolari, perche hauria quasi dell'impossibile, e faria fatica replicata, hauendoui tanti Autori consumati gli anni, e la carta, ma solo quanto basti al forastiere corrente, che per scarfezza di tempo, discordanza degli Autori, penuria affatto di chi conduca con qualche saua eruditione.

Tornando al principio di Roma, dirò in poche, ma schiette parole, che cosa fosse Pomerio, di Romulo à chi
fer-

seruisse, e da chi fosse inuentato, e finalmente da chi ampliato.

Costumauano gli antichi Toscani nel fabricare qualche Città, chiamare l'augure, il quale doppo distese le mura, disegnaua egli il Pomerio, cioè vn fito di terra vicino alle mura sagratò à gli Dij, e come cosa sagra restaua intatto da ogni coltura, e riuerito, & adorato da tutti. Il simile fece Romolo doppo le sue mura di Roma quadrata, gli fù dall'Aruspice disegnato il Pomerio, il quale poscia col dilatamento delle mura di Roma, non fù sempre dilatato, ma bensì da Silla, da Cesare, e da Augusto.

Hò lasciato di dire, che quella voce, Lupercale, altro non sia, che la tana della Lupa, che allattò i due gemelli.

La Curia vecchia era in quella parte, che riguarda S. Gregorio.

Il sagrario de' Salij, picciola Cappelletta, oue si riponeuano tutti gl' Istromenti seruibili per sacrificij: Durò lungo tempo vna Cappella in cima del monte dedicata da Euandro alla Vittoria.

Au-

Augusto hebbe due case sul Palatino, & alle porte maggiori di quelle vi erano per ornamento due lauori, & in mezo vna corona di quercia sempre verdeggiante. Lui à canto la casa di Catalina, e di Germanico.

Caligola per accrescere il Palazzo Augustale con vane superfluità, gettò à terra quanto volle, non perdonando egli ne tampoco a' Tempij sagri, slongandolo fino al foro, e per slargar troppo certe scale, fece seccare l'Asta di Romolo, arbore di croniale sagro.

Fabricouuì anche questa Bestia vn Tempio à se stesso. Tirò vn ponte dal Palazzo al Campidoglio con spesa incredibile sostenuto da ottanta grandissime colonne scannellate, e credono alcuni che le tre colonne in Campo Vaccino siano vn residuo di quello.

Hebbe anche ardire per vanità dar principio su'l Campidoglio ad vna gran mole per sua habitatione, che dopo morte il popolo gliela spianò.

Già che si parla delle fabbriche di Caligola, ragioniamo anche di vn altro Imperatore simile à lui, se non
di

bi vantaggio in molte parti.

Il Palazzo di Nerone nel suo principio fù detto Transitorio, che doppo l' incendio di Roma fù rifatto con tanta spesa, e pompa, che fù detto casa di oro da tutti, e la fè tanto spatiofa, che la congiunse con gli Orti di Mecenate, e per gli ornamenti di lei non bastarono già le spoglie di tutta l' Italia, ma fù di necessità il mondo tutto, che vi compartisse le più merauigliose ricchezze di ori, gemme, marmi, auolij, e pietre pretiose di ogni sorte. L' architettura di grande stupore, che nella declinatione di questo grande Imperio si andarono à poco à poco dileguando. Vedeuasi vn portico con più ordini di colonne di vna quantità sì grande, che lo chiamarono miliario, posto fra il Tempio della Pace, e S. Maria nuoua.

Il Colosso di Nerone era di marmo coll' effigie del Sole, alto 120. piedi, e Zenodoro fù lo scultore di natione Francese; ed egli che dalle adulationi gonfio per il colore de' suoi capelli, feritoccarui la testa al di lui ritratto:

Gia-

Giaceua in cima della via fagra , senza offendere la vista, fino al foro, & iui più à basso esser la gran porta, partendosi il principio delle stanze da gli Orti di S. Maria noua, e distendendosi dal Palatino all' Esquilino , occupaua tutto quello spatio, e per commodità del popolo vi si passaua. Fù detta di oro per le molte parti di essa dorate. La superba scalinata, che saliuu alle stanze della Sala sul Palatino, & alle Regie stanze. Dall'altra parte lo stagno , decantato per grande , doue hora è l'Anfiteatro, che per i suoi ornamenti, & altri accidenti , pareua incanto, e chi vi considera quanta fatica di sito ridotto à delitia nel cuore di Roma, gli parerà merauiglia, e vanità di vn Prencipe giouane , non meno che pazzia di chi lo configliaua .

L'Anfiteatro fù fatto da Vespasiano Imp. e dedicato a Tito, & in quel giorno vi furono ammazzate cinque mila fiere diuerse, capace di 85. m. persone ; Di forma circolare apparisce di fuori ornato di ordine Dorico, & auanzarsi col Ionico. Di dentro di figura ouale, hà

hà di longhezza palmi 820. e larghezza 700. I suoi archi nel piano intorno alla circonferenza hanno di vano palmi 19. e vn terzo, e sono in tutto ottanta, ma non vguagli. La grossezza de i pilastri per vn verso palmi dodici, per l'altro 10. Il suo diametro, cominciando dall' vltimo ponto della linea esteriore, resta di palmi 760. che nasce la circonferenza di palmi 2388. ed vn quarto che prodotto (quanto si può) in quadrato 453828. è vn quarto. L'altezza si troua di palmi 221. e vn terzo. La rabbia de' Barbari, che tentò spegnere il nome de' Romani, volle anche sfogarla contro le stesse pietre, mentre non vollero lasciarne intera vna sopra l'altra, come appare.

Traiano applicò il più bello al Tempio di Giove Capitolino, e lo splendore di questo Palazzo finì nel tempo di Valentiniano, e Massimo, per il sacco de' Vandali.

Torniamo doue partimmo, su'l Palatinodunque vi furono quantità grāde de' Tempij. Augusto ne fece vna ad Apollo, con merauigliosa facciata,

con

con statue singolari, & ornamenti di
merauiglia. Nel Tempio pendeua vn
lampadario à somiglianza di vn al-
bero di mele. Vn Tempio fattogli da
Liua sua moglie in honore di Augu-
sto. Vn Tempio della Dea Notticula,
che risplendeuanui i lumi solo di not-
te. Ma lasciamolo finalmente cinto di
tanti Tempij, Cappelle, Altari, Tem-
piucci, che pare impossibile accorda-
re coll' obbligo della mia breuità: Gran
quantità di case d'huomini illustri.

Intorno al Circo era la casa di Pom-
peio magno, in cui con deuotione
conseruaua la statua di Ercole di Mi-
rone famosissimo scultore. In questi
contorni erano ridotti di puttane, e
gente otiosa.

L' Arco di Constantino quasi in-
tiero per la vittoria hauuta contro
Massentio Tiranno, erettogli dal P. R.
di Roma. Alle statue in alto leuò via
le teste Lorenzo de' Medici, e portolle
à Firenze, con la Venere di Belvedere.

Circo Massimo è quella Valle trà
il Palatino, & Auentino, detto Circo
da' giuochi Circensi, che vi si faceuano

con

con corso de' caualli, carri, e carrette. Fù prima destinato da Tarquinio Prisco, indi da Senatori, e Cauallieri fù fatto disfacibile per loro vso: e da Tarquinio Superbo fù finalmente fatto stabile di pietre, e da altri ornato con tanta magnificenza, come da Cesare Augusto, Traiano, e Marco Aurelio. Quiui fù fatto vn' altare à Conso Dio del Consiglio, e si teneua nascosto, forsi hebbe origine dal consiglio di Romolo nel rubbare le donne Sabine.

E forsi detto anche Circo dal sito Circolare, che faceuano gli spettatori, e Massimo dal faruisi le feste a' Dij Massimi.

Era lungò 833. palmi nostrali, e largo 320. capace di 83. mila huomini, e si sedeuà come nel Colisseo, haueua 12. porte per ottima commodità

Anche Nettunno vi hebbe la sua Cappelletta accanto à S. Anastasia.

Vi erano anche due altri Obelischi vno di piedi 132. l'altro di 138. haueua l'entrata verso la Scola Greca.

I maggiori giuochi Circensi furono bagordi, tornei di caualli, caccie, e bat-

battimenti naualli, che per tale effetto vi veniua acqua, benche Eliogabalo vna volta per lautezza allagollo di vino per vna battaglia nauale, mostrando in luogo di sangue quello sprego di vino.

Di Toscana ne veniuano quei Popoli à farui i giuochi de' pugni, che in tal' effercitio portauano il vanto in quella prima età, e si conserua hoggidì la memoria frà loro. Claudio Imperatore vi fece fare le mete di marmo indorato. Eliogabalo lò arricchì di grandi ornamenti pretiosi, & anche di oro.

Correuano quattro carrette per volta, e per hauerui vittoria, bisognaua girarlo sette volre.

Vi fù anche fatto vn combattimento di Coccodrilli.

Era il Circo cinto di vn semplice portico con sopra Botteghe, che si entraua seuzza incomodare i riguardanti. Augusto vi condusse da Hieropoli vn Obelisco di piedi 132. Non lontano haueuano i loro Lupanari, e ridotti i Ruffiani.

Ara Massima fù quell'altare, ch'Ercole

cole drizzò à se medesimo doppo ha-
uer ritrouati i Buoi, & ucciso il ladro-
ne di Cacco. Era sopra S. Anastasia,
quella poca di altezza del Palatino,
in cui per offeruare il giuramento fat-
to, sacrificò la decima parte delle det-
te Vacche, che in processo di tempo i
Sacerdoti posti à quella custodia per-
suadeuano alle genti di sagrare la de-
cima à quel Dio, che seruiua per loro
utile, quando succedeva. Era cosa abo-
mineuole non offeruare quello si era
giurato sopra quell' Altare. Si notano
trè gran Personaggi, Silla, Crasso, e
Lucullo, che vi offerirono la loro de-
cima.

Le Saline antiche non lungi dalle
moderne per la commodità dello sbar-
co, che ueniua da Porto, e se ne vede
qualche ruina in vna Vigna vicina.

Argiletto detto, ò dalla grossezza,
del terreno, ò dall' esser iui riceuuto,
morto, e sepellito Argo ospite di Euan-
dro, e diuiso in superiore, & inferiore,
cioè sopra il Velabro, & il basso da Pó-
te rotto fino all' Anfiteatro di Marcel-
lo.

La Cloacca Massima fù principiata da Tarquinio Prisco doppo chiuso il Lago, e spelonca Curtia, e vi deputò Curatori, come da vn marmo trouato vn pezzo fà, si scorge il nome di loro, per la pulitia: Si affittaua ogni anno buona somma di danaro per ingrassare i Giardini, era per la sua grandezza, detta Massima, passandoui commodamente vn cauallo carico di fieno, e misurata si troua sedici piedi.

Santa Maria Egittiacca ci mostra la sua fabrica essere stata di ordine Ionico, nel suo fregio, ornamenti con buona regola di architettura. La fabrica fatta di pietra rustica, ma condotta con lauori molto belli. Da Christiani rinchiuso in honore di quella Santa. Discordano gli Antiquarij in honore di chi fosse questo Tempio, come che fosse da Seruio sagrato alla fortuna virile, ò alla misericordia, ò della pudicitia, e d'altri che fosse la Basilica di Caio, e di Lucio, per esser iui intorno tutti i nominati luoghi.

Il Velabro in tempo della Republica essere vn luogo paludoso, che vi

cagionaua la vicinanza del fiume, e lo scolamento delle acque de' Colli vicini, detto dal latino *Vehendo*, cioè che si passaua colla barchetta, che anche poi disseccata gli restò il nome. Qui sboccavano le strade del Vico Giugario, Tusco, e la via nuoua, e prima di Tarquinio, il fiume inondando fino al foro, al Palatino, & al Circo Massimo, che seria la grandezza del detto Velabro in forma di vna Tazza. Tarquinio Prisco coll' inuentione delle chiauiche fece disseccare il Velabro.

In questo sito fù il sepolcro di Acca Laurentia, & iui si celebrauano in suo honore le ferie Laurentine.

San Giorgio in Velabro continua l'antico suo nome. A questa Chiesa termina il Foro Boario, che il suo principio l' hebbe dalla memoria del Bue di bronzo, che Ercole vi eresse à Giove per la ricuperatione di altri Buoi rubbati da Cacco, e che col tempo vi continuasse il mercato de' Boui, che al presente dura.

Accanto à detta Chiesa si vede vn Arco eretto à Marco Aurelio da gli

Orefici, & altri Mercanti, per hauer costoro riceuute alcune immunità da lui come da' suoi contrasegni si ritrahe, di ordine composto, sculture, & intagli.

Alzando gli occhi si scorge l'Arco di Giano in buona parte ruinato, e spogliato da ogni ornamento, ouero che fosse anche Tempio antico del medesimo Giano, e credono che fosse di ordine Ionico; e ciò afferma le quattro viste per le quattro Stagioni, e le dodici Nicchie, significchino i dodici mesi, hauendo Giano diuiso l'anno, e le Stagioni. Inuentione de' Sapianti di Faleria.

Il Tempio di Ercole non era lontano da S. Anastasia, e Scola Greca, di nobilissima fabrica, & in tempo di Sisto IV. fù affatto ruinato, e nelle sue ruine sotterra fù ritrouata la famosissima statua di metallo dorato posta nel Campidoglio. Nel cui Tempio non entrauano mai mosche, ne cani per cagione di quel sacrificio, ch'egli fece à Gioue, & à Miagro Dio delle mosche, maledicendo la parte della vittima

ma

ma à lui sagrata , per la qual cagione fù creduto, che non vi entrassero mosche . E per fugare i cani egli lasciò, che sù la porta del Tempio stasse eternamente la sua claua tanto odiosa a'cani.

Non lungi fù veduto il Tempio della Pudicitia edificato da Emilio Console per le donne nobili , escludendo le plebee , in cui faceuano i loro sacrificij, di che ne nasceua qualche fattione, se vna nobile maritata à Volannio plebeo per le sue ricchezze non ne faceua vn' altro per le plebee, e proibito alle nobili l'entrata, e sacrificarono alla Dea della Pudicitia plebea.

Fabio Gurgite Cittadin Romano , hebbe Padre Consolare , nel cui tempo riscosse rigorosamente da donne conuinte di adulterio somme grandi di danaro , e per sgrauio edificò vn Tempio a Venere non lungi dal Circo Massimo.

In queste parti hebbero qualche ridotto le meretrici , con ragione quella gente accorta gli permetteua l'habitatione intorno alla Cloaca Massima.

Fonte, ò Lago di Giuturna, acque, che scatoriuano dal Palatino, e minerali. e salubri, e medicinali, che peccauano in acido. Sono disperse, ma nel fare i fondamenti non lungi dalla Cloacca, il Buccimazza studioso nelle medaglie antiche trouò cert' acqua, che mi disse hauer il gusto, e sapore dell' acqua santa; onde quei che dicono, che quel Fonte, che imbocca nella Cloacca possa essere la medesima, non hà apparenza, essendo quell' acqua dalla Gentilità tenuta per santa per le sue minere.

Non lungi da questo Fonte fù anche il Tempio di Vesta, sopra il di cui Altare si conseruaua il fuoco sagro perenne sopra ceneri di legna, & iui fù dalle Vergini Vestali chiuso il Palladio in vn Tabernacolo coperto con vn padiglione, e non lecito vedersi, che dalla massima Sacerdotesse, e nell' incendio di Commodo fù solo dalle Vergini portato fuori, & il luogo chiamauasi *Pænis*.

Di là dal Cerchio Massimo si scorgono le Terme Antoniane, che al giudicio

ditio comune furono le più intese in Architettura, che fossero in Roma. Le due sedie di porfido, che in S. Giovanni Laterano si trouano haner anche seruito à nostre funtioni, già furono in quelle Terme per seruitio della pulizia nel bagnarsi, al presente seruono di ricreatione alla gioventù del Seminario Romano.

Da queste ruine si scorge il sito del famoso Palazzo di Caracalla.

Anche in questa parte si accenna il sito degli Orti Asiniani, di quell'Asinio Pollione, che fù molto mentouato per hauer ristorato l'Atrio della liberta, ponendouici vna famosa Libreria per il publico comodo.

Parimente le sette Case de' Parti, che per esser state ricchissimamente adobbate, e di habiti di gran valuta per vso di vestire, furono molto gridate.

Il Palazzo de' Laterani, che per la grandezza della fabbrica era in gran stima, che per esser incolpata quella famiglia nella congiura contro Nerone, fù ruinato.

Colle Auentino. Credono da molti significati il nome, ma si rende à bastanza comune da tutti. Fù sempre disabitato, e reso tutto seluoso, fin che Anco Martio lo assegnò a' Popoli da lui vinti, e soggiogati, & anche doppo il P. R. vi condusse altri Popoli soggiogati, come i Camarini Popoli, vinti da Publio Claudio, e venduti all'incanto, che poscia ricomprati, reseglì anche i poderi. La famiglia Publicia vi ageuolarono la strada, e fù poi detto il Clivo de' Publicij.

Si scorge la Chiesa di Santa Priscā, già Terme di Decio, ò come altri Tēpio di Diana comune, che il Re Seruio fè edificare à spese delle Città comuni del Latio.

Chiesa di Santa Sabina propria casa di detta Santa, inui patì il Martirio, e da' deuoti Christiani ridotta in Tempio.

Quiui Remo pigliò gl' auspici per la edificatione di Roma, vi fù il Tempio alla buona Dea, e credono che sia la Chiesa del Priorato medesima.

Questo Colle fù lungo tempo chiamato

mato Roma Remoria.

Sopra Chiesa Greca era la spelonca di Cacco, in cui vi tiraua i Buoi al contrario per non essere scoperto.

Il Rè Tatio hebbe la sua sepoltura in questo Colle in vn bosco de' Laori.

Chiesa di S. Alessio habitatione propria di Eufeminiano suo Padre. Iui anche il fonte di Fauno, e di Pico, che vbriachi andauano à bere, e lauarsi e restauano sani, fin che da Numa fatti legare, ne sciolteli finche non gl' insegnassero quant' egli voleua, ciò per consiglio della Ninfa Egeria, forsi dalla banda del Cerchio.

Questo Colle fu detto Auentino dall' esserui sepolto Auentino Rè di Alba à piè del detto Colle.

Fù detto Colle pieno di habitationi nobilissime di Tempij, e di altre fabbriche.

Sito trà Porta Trigemina, & Ostiense, e piano Testaccio. Iui si considera l' antico sbarco de' Nauilij che venivano per il fiume. Si scorgeua la comodità per le legna che si tagliauano per tutt' il Latio.

Molti granari, che la fertil Sicilia, Calabria, e Sardegna, assieme co' l' supplemento per l'Annona, che veniua dall'Egitto. In questi contorni hebbero il loro Collegio i Fornari, & il Foro pistorio; parimente affermano gli Scrittori, quiui hauer hauuta la Statua eretta dalla plebe Publio Minutio, essendo egli Prefetto dell'Annona, e gouernata con tanto prouedimento, che ne restò eterna la memoria. Qui si nota la prouidenza di Aureliano, che chiuse dentro le mura il monte Testaccio.

Fù già detto questo Monte Dolio-
lo, ed hora volgarmente Testaccio, in faccia à fronte di lui furono i Cretarij, i quali da Tarquinio Prisco furono trasportati da quella Valle, in cui fece poi il Circo Massimo per la comodità dell'acqua del fiume, e del porto per smaltire a' forastieri i loro lauori: quanta fosse grande la fabrica di creta, lo consideri pure il curioso, onde che seruiua per vino, acqua, e per le tauole in generali di ciascuno, essendo che in quei primi tempi era proibito
il

il mangiare in oro , o argento, anche per vasi da bagnarsi, vrne da sepellirsi, simulacri de' Dei, vasi per ornamenti de' giardini, e ville; e non solo per Roma, ma per la maggior parte d'Italia, e siccome nel fabricarne tanta quantità se ne rompeua gran copia, così fù risoluto per non riempirne il fiume, concedere che passassero di là, e si gettassero in quel cupo, che hora cresciuto à forma di vn Monte, il quale si vede girare cinquecento passi, & alto quasi cento sessanta, confina egli col fiume, colle mura, e coll'Auentino.

Molti edificij antichi si potriano notare in questo sito, ma per essermi io protestato di parlare di quello, che si vede, passo solo alla Piramide di C. Cestio, vno de' sette Epuloni.

La Piramide di questo Cestio giace hora attaccata entro le mura di Aureliano, ella fù costrutta di pietre quadrate di marmo bianco, e quelle lettere, che scolpite verso Oriente di altezza di due piedi la dichiarano sepolcro di Caio Cestio Settenuiro degli Epuloni. Nell' istessa parte più basso à let-

tere minori, afferma l'opera testamentaria fatta in 330. giorni. Altre cose, che non ne appare punto vestigio. Di dentro si conoscono anche le pitture fatte in quel tempo di ottima maniera.

Torniamo, già che siamo trascorsi, e dilungati da Roma, al Foro Romano.

Era il Foro nel suo principio non altro, che vna Piazza, oue si raddunaua la gente Romana à negoziare, & anche vi si teneua ragione, e durò fin che vi si introdussero le famose fabbriche delle Basiliche, in cui si trasferirono i Tribunali. Il nome di Foro resta anche in Roma presentemente, dicendosi Foro Secolare, ed Ecclesiastico, e quel Foro durò col durar dell'Imperio Romano. Liuiio, e gli altri Scrittori conchiudono il suo vero sito fra 'l Capitolino, e Palatino colle. Il suo termine è da varij variamente designato, da più probabili però à piè del Palatino, il Granaro colle vecchie ruine, le tre Colonne, S. Adriano, l'Arco di Seuerò, la Colonna vnica, e per larghezza fino alla Cappella della Madonna delle

Gra-

Gratie, ò al più poca maggior differenza. Credono alcuni, che fosse cinto di Portici, mentre col tempo tutte le casette de' particolari furono comprate per il publico.

In questo luogo frà le altre belle cose vi furono scuole di lettere per li fanciulli, e le fanciulle. Spettacoli de' Gladiatori (parlo nella prima Roma) nelle feste solenni si adornauano di pitture, e parati, e di belle scene, e per la notte di quantità di lucerne. In tempo de' giuochi Cesare lo coprì tutto di tende. Ottauia sorella di Augusto per le ferie dell'Imperatore lo coprì riccamente, e fù conseruato poi per comodità de' litiganti. Iui fù la quantità delle Statue, che à parlarne reca marauiglia. Dodici ne furono tanto singolari, che Varrone hà scrupolo di tarcerle, ed erano tutte dorate dedicate a' Dei Consensi, cioè sei à maschi, ed altrettanti à femine.

Nel suo principio i Romani in vece di Statue erigeuano Colonne, e se ne videro molte nel Foro, come quella Merica Duilia, di Giulio Cesare de' Rostri.

In

In vn' angolo di questo foro Attio Nauio augure fece vedere il miracolo della cote tagliata col rasoio.

Anche Giulio Cesare hebbe nel foro il Tempio, e l' Altare, che fatta franchigia, poscia da Triumviri ridotto in Asilo.

Auertasi che il detto Foro non era totalmente spicciato, e spedito, essendoui i Rostri nuoui, e vecchi, la Colonna milliare, il Tribunale di Aurelio, il Lago Curtio, che disseccato, vi fù eretto vn' altare.

I Rostri era vn luogo sagro di picciola fabrica à forma di vn bel piedestallo, e sopra vn sito da sedere, così detto da' rostri, e speroni di galee, ò simil altre nauì degli Antiati prese da' Romani in quel gran conflitto.

Questo riguardeuole luogo fù in mezzo, & in cima del foro in faccia al Tempio di Faustina, e da cui si oraua al popolo ne' negotij più necessitosi. Inì si gridauano le lodi de' defonti più degne: inì si esponuano i capi de' Cittadini uccisi per souerchia ambitione, come da Silla il capo di Mario giouane.
In-

Intorno era abbellito delle Statue,
de' più illustri Cittadini segnalati nella
Republica.

Verso la Cloacca vicino al foro vi
era vn luogo tenuto per sagro, e non
era lecito ne meno sputarui, tenendo
per fermo quella Gentilità che vi fos-
sero sepelliti huomini sagri, & anche
Numa.

Anche in detto Foro era la Pila
Oratia, cioè vn sedile, oue Oratio po-
se le spoglie de' Curiatij.

Trà le tre Colonne, & il Granaio
era la casa Ostilia.

Anche il Comitio, ch'era luogo, o-
ue i Legati delle Nationi forestiere,
mandati al Senato aspettauano, e fù
coperto il primo anno, che Annibale
venne in Italia, & adornato con por-
tici di Colonne, che poi vi si tenne ra-
gione.

Nel fine del Granaio nella strada,
che vâ al foro Boario vi si vede vn re-
siduo di Tribuna, che secondo l'opi-
nionè dimostratiua del Sig. Bufalini
Geometra à di nostri singolarissimo,
accoppiando alla pratica vna Teori-
ca

ca non credibile, come versato in ogni scienza di Matematica, professore di Architettura, e Pittura, come dalla sua Roma in breue vedrassi con diligenza inarriuabile, che fosse il Tempio della Concordia edificato da vna illustre Dama Romana, per essersi riaccordata col suo marito.

Appena mouansi gli occhi, che si vedrà il sito, oue il Fico ruminale fece ombra a' Fondatori di Roma, e tenuta per cosa sacra per lo spatio di 807. anni doppo l'edificatione di Roma, che venne meao nell' Imperio di Nerone.

Più sopra hebbe la casa L. Valerio Console, che per essere stato vincitore, e non hauersi eletto il compagno in luogo di Bruto, il popolo infospettitosi di lui, di che egli dolutosene col popolo fece subito gettar à terra la sua casa, voltò al contrario le scuri ne' fasci. Parlamentando col popolo, fece vna legge, che da' Magistrati si potesse appellare al popolo, che per l'auenire fù chiamato Lucio Valerio Publicola. Morto fù sepellito à spese del
 pu-

publico. Le Matrone portarono il duolo per vn' anno.

Accanto i Granari era la Basilica Portia, e fù la prima, in cui si tenesse ragione.

Qui intorno era la Colonna Menia che altro non era, che Menio vendendo la sua casa à Catone, con riserva di vna Loggietta sostenuta da vna colonna, che i Romani chiamauano volgarmente Mignani, acciò che colla sua fameglia potesse vedere le feste del foro.

I Romani, che sempre grati fin colle Fere, fabricarono vna Lupa di bronzo dorata, & attaccati alle mamme di lei i Fondatori lattanti; e la posero nel medesimo luogo, oue furono gettati per perderli, che hora si vede in Campidoglio percossa dal fulmine.

Tempio di Castore, e Polluce vicino al foro: Han lasciato scritto di costoro, che dui giouani guazzando i lor caualli nel lago di Giuturna vicino al Tempio di Vesta, dessero nuoua a' Romani della vittoria, che hebbe la Republica contro i Tarquinij, e per
gra-

gratitudine li sagrarono vn Tempio, credendoli semidei.

Tempio di Faustina Io prouano le lettere nell' architraue. Fulle dunque dal Senato consagrato: delle sue ruine ne fù fabbricata la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda contigua.

Dietro questo Tempio fù il vero sito del foro di Cesare, atrio Tempio, e Basilica, era tutta vna fabrica à forma delle Basiliche nostre antiche christiane. Era di singolare ornamento. Frà le più singolari era la statua di Cesare con vsbergo di pelle britanniche, e sei gioielli di prezzo inestimabili.

Chiesa di S. Adriano. Fù il maggior Erario, che haessero i Romani, & il Tempio di Saturno per sodisfare à molti.

Dietro à questo Tempio era lo stimatissimo foro d' Augusto, che fù ornato di rare pitture e sculture, che poscia ruinato fù detto Orto mirabile,

Santa Martina. Già Segretaria del Senato Romano, hora Chiesa, che ne tengono cura i Pittori, e Scultori, e quei che dipendono dal disegno, che
per

per scarrezza di applicatione vā perdendo il suo vanto di Accademia. Credono molti, che il foro di Augusto fosse più vicino à questa Chiesa, io mi rimetto à chi l'hà veduto.

Non lungi dal Tempio della Pace assegnano l'Armamentario, luogo doue i Romani nel ritorno dalle guerre deponuano le armi in quel luogo, & iui erano conseruate fino à nuoua guerra: più di 200. anni andò quel generoso popolo senza stipendio alcuno.

Più oltre troueremo il sito del foro di Nerua, che dalle ruine del portico, che hora si vedono di ordine Corinto, con tanta vaghezza d'intagli si puol raccogliere la sua magnificenza. Fù principiato da Domitiano, ma questo Imperatore volle rinouarlo anche da' fondamenti, e perche si passaua per quello à gli altri due, fù detto Transitorio. Foro di Traiano.

Foro di Traiano. Il suo sito facesi manifesto dalla Colonna, che si troua già situata in mezo, che ò in cima, ò sotto di lei fù sepellito il suo corpo con consenso del Senato, gratia che

NON

non fù concessa ad altri di esser sepef-
lito in Città. (Detta Colonna rappre-
senta la guerra, ch' egli hebbe contro
Parthi, e Daci, nè potè vederla moren-
do egli in Soria, la quale è alta 128.
piedi, la scala à lumaco è di 113. gra-
di 44. finestrelle, e le sue ossa furono
portate à Roma in vn urna di oro)
con questo scritto.

Solusq; omnium intra Urbem sepultus.

E fra tutti i fori di Roma eccedeua
in grandezza, e ricchezza, trouandosi
di lui scritto: *Singularem sub omni Cae-
lo Structuram*. Anche si raccoglie, che
le Colonne, che si vedono di quello di
Nerua, furono inferiori à questo di
Traiano, che farà concetto di che
grandezza.

Alcuni affermano, che i cornicio-
ni, gli architraui, e le volte fossero di
bronzo, come anche le statue di sopra.

Hebbe annesso, come gli altri Basi-
lica, e Tempio, e benche non si nomi-
na la cagione è che sempre si piglia
il nome dalla parte maggiore.

Il Carcere Tulliano n' è intera vna
gran parte. Iui stette carcerato S. Pie-
tro

tro, e fattavi scaturire miracolosamente acqua per battezzare il carceriere. Da S. Siluestro Papa vi fù fatto consegnare vn piccolo altare, che si vede. Fù principiato da Anco, e finito da Seruio Tullio. Fù anche detto Mamer- tino, si conchiude questo carcere fosse per le cause Ciuili. L'altro vicino al Teatro di Marcello per i malfattori. Il Baronio à longo ne discorre.

Accostiamoci al Campidoglio. Dal Foro si andaua al Campidoglio per trè strade diuerse; e per salire alla rupe Tarpeia vi era vna scala di cento gradi, e cominciauano dal Tempio creduto della Concordia.

Doppo la morte di Tarpeia, che tradì quella fortezza, i Romani fecero alle porte i Cardini di bronzo, acciò stridessero.

L'Asilo fù vna delle prime fabbriche fatte da Romolo con ragion politica, e fù nel centro del Campidoglio in mezzo ad vn cerchetto, diuidendolo in due, sagrato alla Dea della misericordia, che alla fine fù inui eretto vn' arco al crudo Nerone, che fù ruinata la
me

70 *Fondatione di Roma*
memoria dell' Afilo .

Questo Campidoglio fù diuiso in due, la Rocca hebbe il primo nome. Dall' altra parte vi fosse il Tempio di Giove Capitolino: vogliono molti, che nel fare i fondamenti da quella gente fosse trouato vn capo d'huomo, che gettò sangue, e ne raccolsero, che quel tale fosse nomato Tolo, onde quegli antichi ne formarono da due voci del capo di Tolo, Capitolio, & al presente Campidoglio.

Il detto Tempio fù vno de' più ricchi, & ornati, che habbia mai hauuto il mondo. Le tegole di bronzo dorato, co gli architraui, e fregi, & altri ornamenti, colle porte di bronzo, ornate di lamine di oro, Statue le più singolari, che facesse scalpello Greco, vasi di cristallo, e di ogni sorte di pietre pretiose, e le meno stimate erano quelle di oro massiccio.

In primo tempo vi furono gl' Idoli di creta coloriti di minio, e poi le dorarono, che al fine si videro di oro massiccio, e di altre pietre pretiose.

Vi erano tre Cappelle riguardeuoli

li à Giove, Giunone, e Minerva, distinte l'vna dall'altra con sito particolare. Iui era la Statua di Giove con toga trionfale, & iui quei, che trionfauano, prendeuano la toga in vn certo luogo sagro, dicendo che fosse leuata dal detto simulacro. Qui si vedeuano i Dij Nitri, ch'erano tre Statue genuflesse auanti Giove Capitolino. Anche in luogo sotterra erano custoditi i libri Sibillini da Decemviri. Tutte le soffitte erano dorate all'vso de' moderni.

Le Colonne, che sono in Ara - Cæli furono in detto Tempio, in vna di loro si vede anche intagliato: *De Cubiculo Augusti*.

Iui anche si vede il Tempietto, o Altare, che Augusto credendo, à libri Sibillini, se eregere à Christo non anche nato.

Nella parte della Rocca trasportate dal Palatino, fù custodita con somma veneratione, e da Sacerdoti la capanna prima Casa di Romolo, tefsuta di vinchi, e Stoppia, la quale in tempo di Augusto, si abbrugiò in occasione di vn cert o sacrificio.

In

In questa parte era anche vn Tempio à Giove fornaro, che gli asse-
diati Romani da Galli fecero voto,
che se non gli mancava il pane, erger-
gli vn Tempio, che ottenuta la gratia,
differo essere dal medesimo Giove i-
spirati.

Furonui altri Gioui, che per diuer-
se occorrenze quella credula Gentili-
tà gli eresse Tempij.

Volgete il piede verso il Teatro di
Marcello, e quello di Flaminio. Si ri-
cerchi il sito del foro Piscario, ch' era
trà S. Nicola in Carcere, & il Ponte Se-
natorio lungo il fiume.

Il Portico di Ottauia, hora S. Ma-
ria in portico, sorella di Augusto, fat-
to fare da lei delle spoglie de' Dalma-
ti, e verso il fiume se ne vedeuano le
ruine, attaccato alle mura di Roma,
di Seruio, cingeva questo i Tempij di
Giunone, & Apollo, & vno di loro fu
il primo che fosse fatto di marmo da
Metello, che in faccia haueua egli il
suo, il più ricco di quell'età.

In quello di Ottauia vi era la Scuo-
la, la Curia, e la Libreria insieme. Fù
que-

questo Metello tanto famoso, che portò in Roma da Macedonia tutte le statue de' Cavalieri singolari di Alessandro Magno fatti da Lisippo. Aggiungo quiui la porta Carmentale, non esser lungi da Santa Maria in Campitelli, Chiesa molto ben'ornata habitata da' Padri della nation Lucchese, che già partirono da vna piccola Cappella, hora ruinata per l'amplificatione di vn Palazzo à Fontana di Treui, Chiesa di gran deuotione, e ben'ornata di fabbriche in tempo di Alessandro VII. Iui la nobilissima, & antichissima famiglia Capizucchi Romana, assieme con altri nobili vi hà vna Cappella dotata con Iuspatronato molto pingue dall'anno 1390. che hora per indulto Pontificio lo possiede il Reuerendissimo P. Raimondo Capizucchi maestro del Sagro Palazzo, che vada del pari fra' primi letterati di hoggi giorno, hauendo questa famiglia il loro antichissimo Palazzo qui appresso: In detta Chiesa si vedono l' antiche sepulture di detta famiglia.

Contrastano gli Scrittori, e non si

D

pos-

possono accordare, se in questo contor-
no fù il Carcere di Claudio Decemui-
ro, in cui fù allattato il Padre dalle
mamme della figlia, che per tanta com-
passione, ergerono vn Tempio alla
Dea misericordia.

Al primo alzar di ciglia si scorge-
rà il Teatro di Marcello, che hora se
ne vede qualche parte, di che si argo-
menta la sua grandezza, ed in quel
tempo fù il più famoso edificato da
Augusto à Marcello suo nepote, figlio
della sorella Ottauia, che tanto ama-
ua. Era capace di ottanta mila perso-
ne, in cui si vedeuano comedie, feste,
e giuochi, con che quella gente crede-
ua placar l'ira de' Dei.

Era detto Teatro di due ordini,
Dorico, e Ionico, che hora dalle sue
ruine si vede vn Monte, sopra cui la
Casa Saueilla vi hà fabricata vna com-
moda habitatione, è volgarmente det-
to Monte Sauello. Era di vn buon gu-
sto, perciò fece vedere il Buonaroti,
che si seruì per di dentro nel Palazzo
Farnese, ad imitatione di detto Teatro.

Sant' Angelo in Pescaria, Chiesa
che

che prese il nome dal nuouo foro Piscario . Iui si vede vna fabbrica restaurata antica , che molti controuertono, che sia l'antico portico di Seuero.

Auuanzando il camino verso Occidente si entrerà nell'antico Cerchio Flaminio, & il suo centro esser giusto la Chiesa di S. Caterina della Rota, ò de' Funari, che frà lo spatio delle sue ruine si filauano le funi, appena ne appare piccolo fragmento . Il Palazzo de' Signori Mattei fù edificato su' quelle ruine, & iui trouate molte belle statue, che si vedono in quel Palazzo , e l'acqua , che passaua per il Cerchio , hora passa per la casa del Tintore de' panni iui vicino , che con corrota voce fù detta , Fonte Calcarara. Il suolo del Cerchio era fatto à mosaico.

Fù edificato da quel Flaminio, che morì al Lago Trasimeno in quel conflitto contro Anibale , che dal Senato fù assegnato questo sito ad altro Flaminio suo parente benemerito della Republica .

Santa Lucia delle botteghe oscure, già Tempio edificato da Silla al Nu-

me Ercole magno , e vi si faceua festa à 12. Agosto , & iui appresso erano le botteghe de' Bicchierari.

Fonte Mattei ornato di belle statue di metallo di ben disegnato lauoro , e quell'acqua credono, che fosse condotto da Augusto iui per nuouo spettacolo de' Coccodrilli, ma vi si trouano controuerfie .

Torre de' Specchi. Monastero di Monache sotto la Regola di S. Francesca Romana, già Tēpiodi Bellona, auanti il quale era la Colonna Bellica , da cui si tiraua vn' Asta verso quella Provincia, à cui si dichiaraua la guerra. Iui furono appesi i primi scudi , anche si daua il Senato a chi pretendeva il trionfo, & iui aspettauano gli Ambasciatori de' nemici, come fuori della Città.

Torniamo à passare di là dal Fonte Mattei, e ricerchiamo qualche lume del Teatro di Pompeo magno , sopra le ruine del quale fù edificato il Palazzo de' Signori Orsini, hora dell' Illustrissima Casa Pia di Ferrara , che presentemente vi habita il Cardinal Carlo di quella famiglia, soggetto di
gran

gran vaglia, e di molta stimatione appresso le Corone Christiane.

Dunque nelle stalle si vedono anche le reliquie di quella famosa fabbrica fatta da Demetrio suo Liberto, quando militò sotto di lui, e per politica sagrollo egli al suo Signore, acciò in Roma non gli si facesse sindacato del maneggio, ch' egli hebbe in detta guerra, e fù il primo, che fosse stabile, e capace di ottanta mila persone; haueua accanto il Tempio di Venere, questo si auuicinaua col Cerchio Flaminio. Tiberio poi vi fece la Scena. Nerone lo fece tutto indorare in vn sol giorno, e coprire di Porpora con stelle di oro, per ostentare la grandezza Romana à Tiridate Rè dell' Armenia. Haueua il suo portico verso Campo di Fiore, iui appresso era anche la Curia, acciò in tempo degli spettacoli vi fosse spatio decente per far Senato, iui era la fatale statua di Pompeio, & iui fù ucciso Cesare, dando gli ultimi respiri à piè di quella, che fù eternamente chiusa. Pompeio hebbe non lungi la sua casa, & anche altroue, an-

che l'Atrio, Basilica, & Orti, che poi tutto il suo stabile fù subastato, colle sue famose ruine furono fabricati molti edifici, & in buona parte S. Lorenzo in Damaso.

Orti, e Bagni di Agrippa, che molto risplendeuano nel Campo marzo, era il loro vero sito intorno all' Arco della Ciambella habitatione de' Signori della Valle, e si raccoglie dalle Caeue fatteui altre volte, dopo la morte di lui hebbero la sorte di esser publici, e ne restò lungo tempo la memoria; hebbe anche più sopra, verso la dogana lo stagno.

Il Pantheon, che il volgo dalla sua simitria continuamente lo chiama la Rotonda, è gran dubbio se fosse da Agrippa eretto da' fondamenti in honore di tutti i Dei, e Dee, con spesa singolare, e gli Artefici con pari gloria ne riportarono memoria eterna, per vna merauigliosa fattura, & ordine in ogni sua parte. Di dentro in due Nicchioni apparivano i due Colossi di ammirabile scalpello, l'vna di Augusto, l'altra di Agrippa suo nepote. La
sta.

statua di Minerua di auorio dall' eccellentissime mani di Fidia . Di dentro il conuesso del Cerchio lauorato alla grande , per diminuirne il peso, e per coprirlo di lastra d' argento con gemme , acciò dasse maggior lume , con quel giro di lampade, che pendevano dal suo centro. Pendeva dalla statua di Venere l' altra metà della perla di Cleopatra, che per ostentatione della sua grandezza , liquefece à Marco Antonio suo innamorato . Il portico hauer hauuto copertura, e trauì di metallo dorato, che furono non guari applicate in miglior vso , ed ornamento de' Corpi de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e le Tegole da Costanzo Terzo Imperatore Greco tolte, con altri bronzi, e marmi, e portati in Sicilia, facendoui più danno colui in sette giorni, che non vi fecero tutti i Barbari in tanti anni, e non come credono alcuni , che S. Gregorio facesse ruinare tante statue per leuar via l' Idolatria, anzi fece risarcire molte belle cose . La porta di metallo corinto di grandezza simifurata co gli stipiti di marmo di vn

sol pezzo, cagionano gran meraviglia, Il portico apparisce sostenuto da sedici colonne di granito in ordine corinto tutte intiere, se non che dal fuoco in qualche parte consunte, coll'Iscrizione.

M. Agrippa L. F. Coss. tertium fecit.

La copertura di fuori la credono alcuni fosse di argento. L'altezza di questo Tempio con misura esatta, è di piedi 134. o al più 140. e tanto appunto era la sua larghezza di dentro, che perciò riesce così bene all'occhio proportionata, di fuori di mattoni, e di dentro di varij marmi. Non con poca cura Alessandro Papa VII. della famiglia Chigi tentò ridurlo al suo primo piano, ritrouò le sue colonne mancanti, e vi diede vn decliuio, che se prima si scendeuano diuersi gradini, hora più tosto si salisce.

La grandezza del Tempio della Minerua, che hora in honore della Vergine serue, fù su le ruine dell' antico edificato da G. Pompeo, come Dea delle scienze, e figliuola di Gioue, e vi fù posta la statua di quella, ed il popolo

lo vi andaua à bacciar la mano per acquistar talento, e sapienza.

Iui già si vedeuano consegnati gli ornamenti, e le spoglie conquistate, dalle Prouincie vinte, e Regni conquistati, prima che vi fosse il Tempio della Pace, e là descriptione di quanto sito erasi vinto dall'Imp. Rom. altro non si vede, che vna piccola Guglia alzata in tempo di Papa Alessandro VII. ritrouata nel Conuento di non molta grandezza con geroglifici che mostrano (non hauendo caratteri) gli anni, il reggimento, & i gesti di quei Rè di quel tempo, come altroue amplamente.

Il simile si potrà dire della medesima di quella S. Mautto.

Verso la via lata, già si scorgeua l'Arco di Camillo, che difese Roma, ma per essere di rustica maniera non se ne troua ne meno stampa.

Dietro il Pantheon haueua le Terme Agrippa . e furono, come dicono i Sauij, delle meglio intese che fossero in Roma, non se ne vede alcun vestigio, erano piene di ornamenti, come

il vaso di Porfido, che si vede nel portico della Rotonda .

Non Inngi era il Tempio del Buono Euento rappresentato in statua di pouero Dio , che in vna mano haueua vna tazza, e nell'altra vna spica.

Dietro la Chiesa di S. Eustachio , furono le Terme di Nerone, poi fù Palazzo de' Longobardi , & al presente Palazzo Madama de' Gran Duchi di Toscana: furono risarcite da Alessandro Pio , e furono dette Alessandrine, hauendo anche quiui il suo Palazzo cotesto Imp.

Accanto queste Terme erano quelle di Adriano, sopra le di cui ruine si vede la Chiesa di S. Luigi de' Francesi.

Piazza Nauona era il Circo di Alessandro per i giuochi agonali , *quia locus ubi fiebant agonalia erat sine angulis* , che hora per la generosità della Casa Panfilia, e per il gran valore del Cavalier Bernini , auuanza di stupore l'antico .

La statua di Pasquino fù famosa per esser eretta ad vn brauo Personaggio nelle armi, e perche iui appres-
so

fo vn cèrto Sartore nomato Pasquino haueua la sua bottega, in cui non meno si tagliaua al proffimo la fama colla lingua, di quello che faceua Pasquino colle forbici gli abiti de' Romani, fù sempre la statua tenuta pasquina, e le maldicenze pasquinate.

Sarà bene accennar breuemente, perche si dica Campo marzo. Hauendo dunque Romolo con vn Altare sagrato à Marte intorno à Piazza Nauona, e da Tarquinio Superbo vsurpato, e poi il suo scacciamento dal popolo rifagrato. Fù eletto vn sito verso il Teuere per i giuochi Martiali, come lontani dall' habitato, e per la comodità del fiume, in cui doppo le fatiche per leuarsi il sudore, e la poluere si lauauano nel fiume. In quegli spazij amplij haueuano caualli di legno, & iui la giouentù Romana si addisciplinaua, non essendo in vso le staffe.

Da questo sito fino à S. Rocco, non esser cosa notabile.

Intorno alla Scrofa era il busto, fabbrica in cui fù abbrugiato il corpo di Augusto, e poi gli altri Cesari.

Piazza, e Palazzo Capranica intorno à Monte Citorio antico.

Frà il Seminario Romano, e la Ronda era la Villa publica.

Monte Citorio, già Monte Citatorio, poiche in questo luogo soleuano citarsi le Tribù da vn Trombetta, acciò vna doppo l'altra entrasse ne' Septi à dare i suffragi, che in vna casa vicino al monte vi si vede forsi la medesima colonna citatoria. In questo luogo si ritrouauano quei, che haueuano celebrato nel campo, ne' comitij dato il voto uscendo da Septi per non far co gli altri confusione. Credono alcuni, che quel monte sia molto più alzato per la terra cauata per alzare la colonna Antonina. I Septi hebbero origine vicino al Citatorio in forma di steccato, à guisa di mandra di armenti, circondata di fossa, e durarono fin al tempo di Agrippa, il quale fece farli di marmo con nome di Septi Giulij per honorare Augusto, e la sua fameglia, poscia col perdersi l'uso di crear tal Magistrati, vi si fecero spettacoli, & al fine Fiere, e mercati da uender robbe pretiose. Piaz-

Piazza di Pietra, ruine in cui appariscono vndici colonne scannellate di Corinto, residuo della fabbrica di Ant. Pio, hauendo iui il portico, il Tempio, e la Basilica, & alcuni vogliono che siano reliquie del portico degli Argonauti. Il Senato Romano dopo la sua morte, eresse auanti il suo portico la gran colonna, in cui resta scolpita di basso rilieuo la guerra finita, e la vittoria contro i Marcomanni, in cui fù ottenuta la pioggia à preghiere de' Christiani.

S. Ignatio. Archi ben intesi di vn acquedotto dell' acqua Vergine condotta alle Terme di Agrippa.

S. Stefano del Cacco, già Tempio al Nume Serapio, ch'era in figura del Cinocefalo.

S. Marcello. Tempio d'Iside, in cui si commetteuano stupri, come successe à Paolina Dama pudica Romana ingannata da' Sacerdoti, col pretesto di farla godere dal loro Dio Anubi, e Tiberio fece crucifiggerli, e spianare il Tempio.

Dietro detta Chiesa alle falde del
Qui-

Quirinale era il foro Suario, come lo conferma il titolo della Chiesa di San Nicola. *In porcilibus*, piazza, doue si faceua il Mercato de' porci.

Più alto si vedono gli Orti Colonnese, in cui si scorgono ruine. Iui essere stato vn Senatolo per le donne eretto da Eliogabalo, in cui da loro si discorreua del filare, e dell' economia della casa, e dell' allieuo delle figlie; & iui appresso il Tempio di Venere, in cui le donne portauano in seno il membro virile con gran pompa, affine della generatione.

Qui passaua la strada della famiglia Cornelia per l'antica loro habitatione.

In faccia al Quirinale, già le Terme Constantiniane, sopra le cui ruine si vede il bel Palazzo di Mazzarino con belle pitture di Guido, & altri; già del Card. Bentiuogli.

I due Caualli di marmo su'l Quirinale, molti credono che siano quei portati à Roma da Tiridate, & opera di Presitile, e Fidia, ritratti di Aleffandro Magno con Bucefalo à donare à Nerone

rone Imperatore, ma l'inganno è chiaro, mentre gli Scultori morirono prima di Alessandro Magno. Quei di Tiridate furono di bronzo, che da Roma furono portati in Constantinopoli, e di li à Venetia, che hora si vedono sù la piazza di S. Marco.

Qui cominciauua l'alta sermita, e finiuua intorno alle quattro fontane. Numa Pompilio chiamò questo luogo Campidoglio vecchio, ma poi edificato da Giulio Procolo vn Tempio in honore di Romolo, giurando egli hauerlo veduto in cotesto luogo nel Cielo più bello, e con questa inuentione liberò sè, e gli altri dalla rabbia del Popolo armato, che insospettito della morte di Romolo, si preparaua vendicarla col sangue dell'intero Senato.

Detto Tempio al Dio Quirino fù poi detto Quirinale. Era trà le monache Capuccine, San Vitale, & il Nouitiato de' Padri Giesuiti, e delle ruine da vn Senator Romano fattene le scale di Araceli.

In questo Tempio fù veduto da Romani il primo Oriuolo à Sole fatto da

Pa-

Papirio. Et iui anche si vedeuano due Mirti custoditi, vno alla Plebe, l' altro alla Nobiltà, & il primo sempre fù veduto più languido, l'altro più frondoso, e verde.

Strada, che vā alle quattro fontane a Santa Maria Maggiore, erano le dieci Taberne, & anche le Botteghe del minio; dalle quattro Fontane fino à Santa Susanna era detta Contrada del Malo Punico, cioè di Melogranato, dall'Insegna di qualche basso rilieuo, ò dalla moltitudine di quelle Piante.

In questa Contrada nacque Domitiano Imperatore.

Prima di giungere à Santa Susanna era il Vico di Mamurro, da vna statua di piombo eretta in suo nome per essere stato l'Inuentore de gli scudi ancili.

Più vicino alla Chiesa si vedeua la casa di Caio, e Gabinio.

Fuori di Porta Pia ci trasferiremo alla Chiesa di S. Agnesa, fabricata da Costantino à prieghi di Costanza sua sorella.

Iui accanto si vede vn Tempietto di
for-

forma Circolare, volgarmente detto la sepoltura di Bacco, dal solo esserui anche vn mosaico rappresentante la vita di Bacco, ma con poca, ò veruna ragione, anche da vn' Vrna di porfido molto grande con bassi rilieui di vite, e grappi di vua. Altri credono, che iui fosse il Battisterio, oue fù battezzata S. Costanza con somiglianza à quello di Costantino nel Laterano, ouero che fosse il sepolcro della Casa Imperiale di Costantino, e molti sepelliti, e le due Costanze, e che furon poi leuate dall' Vrna, e poste sotto l'altare da Alessandro IV. l'anno 1256. e Sagra-
ta in Chiesa.

Le ruine, che quiui si scorgono, credono che siano di vn' Hippodromo antico. Si vedono le Grotte Sagre de' Santi Martiri.

Per questa strada passando il Ponte della mentana era il Podere di Faonte Liberto di Nerone, doue si ascosse, e morì Nerone Imperatore, hoggi detto la Serpentara, Tenuta del Marchese Spada.

Nella via Salara essere state per cer-
to

to il Bosco di Lauerna Dea de' Ladri. Per questa parte essere stato il Cliuo del Cocomero, in cui da Claudio Imperatore erano i poveri Christiani mandati à cauare Arena per fabricare.

Gli Orti famosi di Salustio si faceuano vedere sotto la Madonna della Vittoria, che in alcune sotterrance ruine. si vedono segni manifesti, hauendoui anche questo personaggio il suo Foro, ed' il suo Palazzo, che veniuà ad' essere fuori delle mura vecchie.

Tra il Quirinale, e'l Pinciano si vedeua vno spatio in forma di Cerchio, che seruiua per secondo à quello di Flaminio, quando era impedito dāl fiume crescente.

Molto si potria dire di quei famosi Orti, e Giardini di Salustio, marauigliose conferue di acque per il loro gouerno, iui furono sepelliti quei due smisurati Giganti Pusione, e Secondilla; E pochi secoli fà, che si diceua quella contrada Salustrica.

Quelle ruine, che si vedono negli orti del Duca Muti, sono le reliquie degli Archi milliarij di Aureliano.

Col-

Colle Pincio dal Palazzo di Pincio Senatore, che di tanta vaghezza godeua tutta Roma, fù anche detto il disopra Colle de gli Ortuli, per hauer su'l dorso gli orti Salustij, da quel luogo vedeuansi ne' Septi i candidati nel Campo marzo.

Più basso la Numacchia di Domiziano spatiosa, e copiosa di acque non solo i vicini, Acquedotti, ma per gli scolamenti de suoi sourastanti Colli per esercizio della gioventù nell' arte delle guerre di mare.

Più oltre gli Orti di Napoli luoghi poco renomati, e poco di cospicuo.

Le Sepolture de Domitij sopra la Chiesa del Popolo, iui si vedono anche le ruine, Il Corpo di Nerone di quella famiglia fù sepellito in dette Sepolture più basso come di nascosto, oue hora è l'Altar maggiore, & il Popolo Romano per gratie riceute dalla Vergine, vi edificò quella Chiesa, e ne resta il nome, Chiesa del Popolo, come nel trattato di questa Chiesa.

Dalla Porta del Popolo à San Rocco, già si scorgeua vn Bosco molto a-

me-

meno di Alberi di Pioppi, che per la vicinanza del fiume si manteneuano sempre fronzuti, e verdi, si scorgeuano i sepolcri de' gli Augusti co'l Mausoleo Augusto, che si estolleua à forma di Mausoleo, che hora se ne vede vicino San Rocco vn circolar vestigio di opera reticolata, che da gli antichi si soleua chiamare Augusta. Hebbe vna sola Porta questa fabrica, auanti la quale essere stati due Obelischi non maggiori di ottanta piedi ò cento palmi, vno de' quali fù eretto da Sisto Quinro auanti la Chiesa di Santa Maria Maggiore, e l'altro giace sepellito dietro San Rocco, che faceua pomposa vista vicino al Teuere, e questo edificio andaua à ritrouare con dritta mira il Panteon. Iui furono sepelliti i più profimi di Augusto, come Germanico, e Marcello. Anche prouano alcuni, hauer all' intorno i Sepolcri i Liberti di Augusto.

Si stendeua tal fontuosa fabrica fino à S. Lorenzo in Lucina, & iui terminaua l'Orologio à Sole fatto in terra con numeri di bronzo dorato sopra

pra marmo bianco, che haueua per
 Ignumone vn' Obelisco di cento sedici
 piedi di altezza, che Augusto fe tra-
 sportarlo da Ieropoli coll' altro, che fù
 posto nel Circo massimo molto mag-
 giore, e forsi intorno di noue piedi, &
 in vna Cappella di detta Chiesa furon
 trouate le ruiue di detto Obelisco: al-
 cuni dicono hauerlo veduto in qual-
 che cantina rotto in molti pezzi.

S. Lucia della Tinta, già luogo det-
 to Terento, iui era l' altare di Proser-
 pina, e Dite, e si diceua di S. Lucia in
 Terento, che per voce corrotta della
 Tinta: pensano alcuni, che in questo
 luogo sbarcasse Euandro nel venir ch'
 egli fece di Arcadia à queste parti.

Il Campo marzo minore, fù quello,
 che donò al popolo Romano Caia
 Toratia.

Torniamo di nuouo verso il Cam-
 po vaccino, & iui consideraremo l'Ar-
 co di squisita maniera per honore di
 Tito per hauer soggiogata interamen-
 te la Giudea, come dalla scoltura di
 basso rilieuo del Candelabro, e dell' Ar-
 ca, e dalle lettere di fuori, scorgesi la
 stima

94 *Fondatione di Roma.*
sima, che si fece di vn tanto Impera-
tore.

Iui anche può considerarsi la via Sagra, che hebbe principio alla meta sudante, e dritto veniua al portico di Faustina, e fù detta Sagra, perche in quella Romolo, e Tatio giurarono l'accordo, col ratificar eterna pace, e di pari dignità viuere in Roma sourani, benche le ragioni di stato sforzarono il contrario.

Del Tempio della Pace, hora se ne vedono tre gran pezzi di volte, & apparisce il sito doue erano le gran colonne, che alcuni dicono già fossero al portico del Palazzo di Nerone, vna delle quali da Paolo V. fù eretta auanti S. Maria Maggiore; & erano al numero di otto, & era vno de' merauigliosi di Roma. Fù eretto da Vespasiano in forma quadrata ottant'anni dopo il Natale di Christo, arse in vn subito al tempo di Commodo Imperatore, e non nella notte di Natale, & iui da Tito suo figlio riposte tutte le cose pretiose del Tempio di Salamone, eccetto le leggi, & i veli purpurei del
Tem-

Tempio, che si ritennero nel Palazzo: Finche Genserico Rè de' Vandali lo spogliò, e lo portò seco in Africa; ed a Belisario col tempo ritolte, e portate in Constantinopoli, che poi dall' Imp. Giustiniano furono mandate in Gerusalemme à diuerse Chiese. In Roma restò l' Arca foederis, che si conserua in S. Gio. Laterano, e non leuata da' Barbari, per esser pouera, e di puro legno.

Nel Tempio della Pace sudetta essere stata vna Libreria, vna statua del Nilo famosa per il colore della pietra, eraui vna Pittura di mano di Protogene con quel famoso Cane, che il Pittore volendo esprimergli nella bocca la spuma non potè per molto che vi faticasse, onde per collera volendola casfare à caso restò mirabilmente espressa la spuma.

Le due Tribune, che si vedono dentro il Giardino di Santa Maria noua, credono fossero residui delli Tempij di Venere, e di Roma, o forse del Sole, e della Luna.

Santa Maria noua, già Tempio de' Santi Pietro, e Paolo, essendo iui il luogo,

go, doue detti Santi genuflessi prègarono per la caduta di Simon Mago, che iui ne restano in vna pietra effigiate le ginocchia. Stando quel tiranno à vedere dalla Loggia della sua Casa d'oro quel Diabolico miracolo. In questo luogo, cioè via sacra, essere stata la statua di bronzo di Clelia Vergine fuggita à nuoto nel Teuere dal Rè Porfenna: Il sito del Collosseo prima fù detto Coroliense: Iui accanto erano le Botteghe doue si fabricauano le macchine per i giuochi, & vna Piazza da vendere robbe magnatiue. Lasciandosi il Tempio della Pace, diremo alla sfuggita, doue fossero le antiche Carine, e da che prendessero il nome. Tutto quel sito, che dal Giardino de' Pij à S. Martin de' Monti. SS. Pietro, e Marcellino, & à San Clemente, ò pure tutto quel fondo, ch'è trà l'Esquilie, e'l Campidoglio, poiche quel nome di Carina altro non significa, che la forma di vn fondo di vna Barca rouersciata. Quiui non lungi da Torre de' Conti affermano fosse il sigillo sororio luogo, oue vno degli Oratii, che dopo

po il trionfo uccise la sorella, purgò il suo peccato passandoui sotto. Il luogo era vn gran legno sopra due muri, e lo chiamano. Il Purgatorio.

Torre de' Conti, Torre già delle militie . Credesi fatta da Traiano per custodia del suo Foro; ma da Innocenzo Papa III. di Casa Conti fù rifatta per l'vso ch' era in Roma di hauer Torri i gran Signori, ed Urbano VIII. diroccolla minacciando ruina.

Vico scelerato, andando dritto alla Madonna de' Monti à man dritta. Acquistossi tal nome dal passarui Tullia sopra la carretta, che in furia s'indrizzaua al Campidoglio, e trouando il corpo del Padre ucciso per terra, senza pietà vi passò sopra, perdendo le figlie maritate ogni affetto al Padre, che fù poi sempre detto Vico scelerato.

I Bagni di Paolo Emilio, sù le sue ruine fù fatto il Palazzo de' Signori Conti, sotto S. Caterina di Siena, che si vedono alcune ruine lateritie.

Suburra ritiene il nome antico di subvrbio, la disputa degli Antiquarij la vogliono poco lontana dal sito moderno,

E

derno,

dero, ma noi lasciamoli in quella opinione. Era perciò il luogo più habitato di Roma antica. Iui per certo furono i Lupanari, & abbondanza di carne humana. Iui si portauano à vendere le robbe rubbate. Qui in stato privato habitò Cesare. Giungeua fino al giardino di Montalto. In questo sito si trouaua anche vn Tempio à Diana, in cui per riuerenza non entrauano huomini, hauendoui vn huomo fatta violenza ad vna donna, fù per castigo lacerato, e sbranato da' cani. Anche la Grotta Nepotiana, oue si nascondeuano infinità de' Christiani, & erano governati da S. Lorenzo, & era vicino la Chiesa di S. Lorenzo in fonte. Poco sopra il Bosco sagro, il Tempio di Giunone Mesite Dea del Fetore, acciò dall'aria delle puticole di là dall'Esquilie non passasse nell' habitato di Roma.

S. Lorenzo in Panisperna. Già le antiche Terme Olimpiade, ciò dalla sua fabbrica. La Chiesa detta Panisperna per voce corrotta di vn certo Perpenna Quadratiano huomo potente in quella contrada; iui fù arrostito il detto Santo.

Nel

Nel decliuio verso S. Vitale essere il Lauacro di Agrippina . Iui era vn suo bagno priuato, fù sua habitatione in stato del primo marito, ò pure per sua delitia segreta in tempo del suo Imperio .

Chiesa di S. Pudentiana . Iui S. Pietro disse la Messa. Già accanto Terme di Nouato, ma più tosto di priuato, che di publico splendore.

Trà le Terme Diocletiane, e Villa Peretta fù il Bosco de' Vimini coll' altare à Gioue, ed altre Cappelle ad altri Numi, che diede al Colle il nome di Viminale.

Dietro S. Maria degli Angioli, e Villa Peretta verso le mura ritrouarsi il vero Argine di Seruio Tullio .

Passata Villa Peretta verso S. Pudentiana, furono Arco, Ninfeo, e Bagni di Gordiano, e di quelle ruine seruirono molti marmi per la fabbrica del Palazzo della Cancellaria.

Credono il Castro Pretorio fosse frà Porta Pia, e l'altra murata, e quell' aggiunta di mura, che quiui fece Constantino, fù della distruttione di quella

la fabbrica. Altri lo credono à S. Sebastiano, al suo luogo se ne dirà.

Terme Diocletiane, furono le più famose, e magnifiche, e lo prouano le sue ruine, la grandezza delle colonne, l'artificio delle volte, la maestria degli archi sottilmente lauorati; furono elle inuentate per mantenere la sanità, che Terma, altro non significa in Greco, che caldo, che con quelle si eccitaua il sudore. Da questa fabbrica si raccoglie la potenza dell' Imperio Romano, per le sole pietre dure, e pretiose, condotte da gli vltimi confini del mondo, Diocletiano vi tenne impiegati 14. mila Christiani molti anni, e con tanto rigore, che si faceuano morire, quando non poteuano più trauagliare, e si teneuano quelle genti, come infami. Furono cominciate da Massimiano Imperatore, e finite da Diocletiano, la piscina che vi fecero per conseruar l'acque, Pio IV. la ridusse in Chiesa, e Conuento de' Padri Certosini. Incorporate alle Terme erano giardini, fontani, giuochi, esercitij, librerie, & ogni conuersatione, e raddunanza de' letterati

La

La libreria Vulpia era tenuta per rara per la copia de' libri originali di varij Autori, tolta dal foro Traiano. Soggiungono anche hauerui hauuto Diocletiano vn sontuoso Palazzo .

La Chiesa circolare di S. Bernardo assicurano fosse vn Calidario parte delle dette Terme , e l'altro in faccia la porta del Giardino Peretto, che erano ne' due angoli dell' edificio .

Il Foro, e la casa di Salustio, Chiesa della Vittoria, od Orti Barberini.

Più auanti verso la porta si trouano alcune ruine , che i più scelti scrittori dicono fosse vn Cerchio , già da noi accennato, nel quale si faceuano i giuochi Apollinari , quando era impedito dal fiume quello di Flaminio. La Guglia, che già era in mezo si vede nella Villa Ludouisia . In tempo di Claudio Imperatore vi furono fatti morire 160 martiri.

Dall' altra parte degli Orti Salustij verso il Quirinale essere il Circo di Flora Rustica intorno à Piazza Grimana à differenza dell'altro Circo, in cui si faceuano i giuochi Cittadines-

chi, hauerui hauuto il Tempio . Già fù detto Campidoglio vecchio su l'angolo del Giardino Pontificio.

Più à basso hauerui hauuto il Tempio la Dea Clatra , Dea de' Cancelli, e ferrate, e quella parte fù detto Monte di Clatra.

Campo scelerato fù luogo verso porta Salara, in cui era vna sotterranea sepoltura per sepellirui viue le Vergini vestali dannate d'incesto , e si crede fuori della porta antica , ma non si concorda da gli Antiquarij, e quando per mala disgratia erano trouate in adulterio, come accadde à Minutia Sestilia, Emilia , ed altre, prima di farle morire le portauano per la Città sopra di vna bara legate col viso coperto, e le gridaua vn trombetta. La Città tutta in filentio ed in pianto , e le portauano al Campo scelerato , & iui era la sepoltura con vn piccol buco , e due piccole finestrelle, in vna delle quali appiccauano vna lucerna, e nell'altra certa viuāda, ò acqua, latte, e mele, ed il Sacerdote doppo lette alcune segrete, colle mani volte verso il Cielo le face-

uano calare nella fossa, ò sepoltura (in tanto il popolo volgeuasi indietro) leuata la scala copriano la bocca di quella sepoltura, & il popolo à gara vi gettaua la terra, e tutto quel giorno staua in continuo pianto.

Intorno al Quirinale hauer hauuta la casa Pomponio Attico caro amico di Cicerone, & anche hauer hauuta la statua di bronzo il Dio Priapo.

Fuori di porta Salara, & il Teuere, essere già state cose curiose. Vn monumento ad vn compagno di Ercole. Vn bosco oue si celebrauano le feste Lucarie, per essersi i Romani iui nascosti, fuggendo da' Galli, & iui saluati, che si celebrauano il primo di Febbraio.

Torniamo al sito doue lasciammo il Giardino Quirinale.

Collegio Hibernico. Già sito oue era vn pilastro, detto Pila Tiburtina, e diede nome à tutta la contrada. Iui i Tiuolesi faceuano la loro residenza nel vendere i frutti del loro paese: Iui appresso la casa di Martiale, che faceua altra contrada detta il Pero.

S. Nicolò in arcionibus. Già foro, e vico Archimonio, che ne hanno corrotta la voce: In Arcione.

Chiesa delle Monache di S. Giuseppe à Capo le Case, e più à basso verso S. Andrea erano gli Orti Luculliani. Come appare dall'orto della Madonna di Costantinopoli.

Iui vicino si vede vn'acquedotto antico nell'entrar del cortile vicino la Chiauica del Bufalo, e si legge ristorato da Tito Claudio, e poscia co'l tempo ruinato, da Nicola V: restaurato.

Il detto acquedotto essere dell'acqua vergine, che parte dal Colle Pinicio.

Fontana di Treui, dal Trivio delle Strade, mà più certo da vn'Castello oue hebbe la sua origine, detto Treui, posto sopra Subiaco, e fù il luogo oue insegnollo ad vn' soldato asletato vna pastorella vergine, che ne portò eternamente la memoria, Acqua vergine.

Conchiudono quiui hauer hauuto il suo Tempio Giuturna, e non più di vn secolo anche diceuasi quel contor-
no per voce corrotta Lotreglio. Det-
ta

ta acqua giongeua per il medesimo Acquedetto, fino à Septi, indi si spartì ad vso di molti.

Dal Campidoglio fino à Piazza di Sciarra, era la via lata, ed iui incominciò Flaminio la strada, e gionse fino à Rimini, e fù detta sempre strada Flaminia.

Santa Maria in Via Lata. In faccia effere già stato vn'arco antico, che non se ne accerta la memoria del personaggio.

La Chiesa di S. Marco, da S. Marco Papa edificata, già la deuota stanza di S. Pietro, e compagni. Sù altre ruine forsi di qualche arco, ò loggia detta Palatina, ò Paolina fù da Paolo II. fabricato il Palazzo di S. Marco.

I Septi di Agrippa furono trà S. Ignatio, e' l Giesù vicino alla Ciambella.

Ritorniamo per strada Flaminia diremo di quell'arco, che da Papa Alessandro VII. fù fatto gettar à terra per dar vista alla famosa strada del Corso, il qual arco volgamente era detto arco di Portogallo, senza fondamento

vero di antico nome, forsi dall' habitatione di qualche Ambasciatore di quel Regno, come accade anche hoggi alle Piazze doue stantiano gli Ambasciatori delle Corone Christiane.

Hauendo Domitiano in questo contorno le Terme, doue hora è il Monastero, e le Monache di S. Siluestro. Iui vicino l'arco è senza dubbio il sopracitato. Il resto delle fabbriche si auuicinano verso piazza di Spagna, & iui trouauano la Numachia.

Da questo luogo ritorneremo à S. Pietro in Vincoli, quella scenta dicono affermatiuamente gli Antiquarij, essere il vicolo scelerato per il caso di Tullia, passando sopra il cadauere di suo Padre, e si afferma Cliuo Virbio.

Intorno il Conuento, & Orto di detto Tempio si raccoglie per fermo essere state le Terme di Tito, e se ne scorgono alcune ruine rotonde simili alle Terme.

E la Conca di marmo, che giaceua in faccia alla porta della Chiesa, che dal Cardinale Ferdinando de' Medici fù trasferita al suo giardino su'l Pin-

non

non potendosi negare essere vno de' Vasi da lauari, che al presente si vede la sua grandezza.

Iui vicino è la Chiesa di S. Martin de' Monti. Dicono alcuni, che vi potesse hauere le sue Terme Traiano, altri vogliono rifarcisse, & aggiungesse à quelle di Tito, che poscia se ne seruisse anche Adriano, e vi aggiungesse ornamenti, non è oscuro, essendo che in tempo di Leone X. non discosto da S. Martin de' Monti, e sette sale furono trouate due famosissime statue, e poste in Belvedere, quella del Laoconte, e di Antino giouane armato da Adriano, che sono miracoli dell' arte scultrice. In Chiesa si legge amplamente.

S. Lucia in Selce. Il Palazzo di Tito, cioè la sua casa, in cui nacque, e per magnificenza gli diede qualche ornamento, pensano alcuni esser quiui già vn Settizonio.

Che cosa fossero le sette Sale, dette così volgarmente. Già merauigliose conserue di acque, che seruirono per le prossime Terme, e prima per il giardino di Nerone, ed altri il famoso

Ninfeo fatto da Marco Aurelio, antichità degne di riflessione, mostrandosi l'ingegno in architettarle: altri che fossero fatte da Vespasiano per uso del Collegio de' Pontefici. Sono piedi sette, e mezzo l'vna, altezza 12. e longhezza 137. andando ciascheduna ad vn punto.

Santa Maria Maggiore. Già Bosco di Giunone Lucina, e la sommità del Cispio.

A S. Pietro in Vincola prima delle Terme perueniua il giardino della casa di oro Neroniano, terminando il Palazzo nel piano sotto S. Pietro in Vincola.

Le Terme di Felippo sono quelle anticaglie, che si vedono intorno à S. Matteo in Merula, che piglia il nome da quell' antichissima famiglia de' Merulani.

Iui intorno vedesi in vna vigna vn residuo di opera lateritia in forma Decagona; credono Basilica di Caio, e Lucio.

Presso S. Maria Maggiore, esserui già il Bosco sagro guardato da Ninfe, e quei

quei che lo controuertono , poco lo prouano : più basso gli Orti Lamiani, oue fù sepolto Caligola.

La falita della Suburra à S. Pietro in Vincola appellauasi il Clivo Bullio.

L'Arco di S. Vito, Arco eretto à Gallieno, non già dal publico, ma da qualche priuato, come indica l' Iscrizione, opera di Teuertino molto rozzo ; e non lungi Gallieno hauer hauuti i suoi Orti.

Quì essere stato il Macello Liuiano, come dalla Chiesa di S. Vito in Macello si raccoglie, hebbe il nome dalla madre di Tiberio, pensano alcuni.

Fù detto Macello , quasi Piazza da vendere cose mangiatue, per esser già casa di vn cert'huomo, chiamato Macello , huomo il più scelerato ladrone, che hauesse Roma, onde per terrore de' cattiuì fù fatto morire , e spianata gli la casa, e quel sito applicato al Fisco, e vi cominciarono à far piazza , e fù domandato Piazza di Macello.

Alzando gli occhi si vede vn Castello dell'acqua Marzia, & il vano doue erano i Trofei di Mario, hora giacciono

ciono in Campidoglio, per hauer egli vinti, e domati i Cimbri, popoli barbari, e feroci.

Diētro à detti Trofei, Gordiano hebbe il suo famoso Palazzo, che d'ogni faccia haueua ducento colonne, e non lungi edificò le sue Terme, che furono singolari per l'intelligenza dell'Architettura, e se ne vedono pochi vestigi.

Passando alla deuota Chiesa di S. Croce, dirassi, già esser casa della famiglia Sessoriana, in cui habitaua S. Elena, e che la sua stanza si conuertì in Cappella, che hora si dice di Gerusalemme, & appare da alcuni canali, che si mandaua il caldo alle camere per iscaldarle.

Non lungi vedesi qualche ruina di fabbrica, alcuni la credono già del Tempio di Venere, e Cupido.

Le ruine appoggiate alle mura mostrano di vn' Anfiteatro di ordine Corinto, in cui patirono molti martiri. Lo credono di Statilio Tauro; i più moderni Anfiteatro Castrense, in cui vi combatteuano i soldati Castrensi

con

con diuersi animali, & altri loro esercitij.

Trà detta Chiesa, e porta Maggiore erano gli argini di Tarquinio Superbo.

Vicino all'acquedotto, che portaua trè canali d'acque diuerse, della Giulia, Tepula, e Martia, era vn Cerchio di Aureliano Imperatore, detto Hippodromo, e se ne vede qualche vestigio de' gradi, & alcuni pezzi di vna guglia, che era in esso.

Costantino hebbe riguardo, che si come i Gentili crudelmente fabricarono vna statua in honor di Venere sul Caluario, così egli volle distruggere il Tempio di Venere, & Amore, per fondarui vn'altro Caluario.

Porta Maggiore, già Neuia trasferita da Belisario, e detta Maggiore dal Castello dell'acqua Claudia Fuori di questa porta le mura fanno vn gran gomito, che quasi quadra il sito di questo spatio, che conchiudono essere stato il Viuaio, che fù fatto per comodità de' giuochi Castrensi, oue si conseruauano viue le Fere.

Da

Da questa porta si guidarà il forastiere alla Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura. Era già questo sito volgarmente chiamato Campo Verano, dal cognome della famiglia del padrone, era ricco di pozzolana, essendoui il Cemiterio di Ceriaca. In questo santo luogo fù portato il corpo del Santo arrostito nel Palazzo di Decio. Fù questo Tempio edificato da Costantino Magno, & iiii conseruasi il corpo, quasi intero di S. Stefano Protomartire, che fù per diuina riuelatione ritrovato vicino Gerusalemme. Vicino à questa Chiesa occorse il miracolo alla figlia Caterina di S. Brigida, che vn certo Conte tentò di rapirla, che per diuina prouidenza diuenne cieco.

Porta di San Lorenzo, sopra della quale passaua l'Acqua Martia, condotta dal Bianco Martio, e poi alle Terme Diocletiane, & hoggi alle Fontane Felici.

S. Bibiana: già Palazzo di vn certo Liciano huomo di varia conditione. Da Simpliciano Papa ridotto in Chiesa: Tutto quel sito era detto di Vrsi pilati:

lati : senza dubbio da qualche figura
di marmo di Orfo col cappello.

Fuori di detta porta si suppone
essere stato il Circo di Eliogabalo , e
la Guglia, ch'era in mezo, giacere hog-
gi in due pezzi nel cortile del Palāz-
zo de' Barberini alle quattro Fontane.
Di sopra essere gli Orti della vecchia
speranza.

Dentro Roma, intorno à detta por-
ta assegnarsi i Campi Esquilini dal
nome della porta antica. Iui si faceua
giustitia, vi si gettauano i morti , e re-
stauano insepolti.

Fuori della detta porta era nota-
bile il Tempio della Quietè. Non lon-
tano erano gli Orti di Pallante, Liber-
to di Claudio, e fauorito di Agrippina.

Appena mi ricordo hauere accen-
nato degli Orti di Mecenate, che da
tanti si contradicono , hebbero prin-
cipio dall' Arco di Gallieno verso San
Matteo à S. Martino de' Monti , & iui
intorno la Torre , oue quella bestia di
Nerone godeua dell' incendio di Ro-
ma colla Lira in mano cantando i
versi di Virgilio , che più esplicano l'
incendio di Troia.

Volgiamo il piede verso S. Giouanni, molti Autori ne parlano à bastanza, ne accennaremo solo per non passare senza additarne qualche segno. I vestigij degli acquedotti dell'acqua Claudia, che quell' Imperatore fece per commodità del suo palazzo.

Porta Asinaria era à canto S. Giouanni Laterano, ed ella daua il nome alla strada; Belisario venendo da Napoli entrò per quella porta. Gl' Isauri introdussero Totila per quella. Anche da questa parte qualche miglio lontano era vn Tempio alla fortuna, le fosse Cecilie, e Clelie, & iui all'intorno Coroliano si accampò per distruggere Roma sua patria maltrattato da' suoi Cittadini, doppo tanto meriteuole della Republica, sotto le armi de' Volsei.

S. Gio. Laterano. Già il magnifico Palazzo de' Laterani, e l'ultimo che lo possedette fù quel Plautio Laterano, che fù vno de' capi della congiura contro Nerone, e costantemente morì. Tacito amplamente 15. anni. Fù da Nerone confiscato, e molte case rui-
nate

nate per esempio degli altri.

Della Guglia. Questa era stata fabricata dal Rè Ramises con opera di 20. m. huomini, e temendo il Rè per la sua grandezza non si fosse potuta alzare, ordinò, che il figliuolo le fosse legato in cima, acciò fossero necessitati gli Architetti usare ogni industria in alzarla; ella è piena di geroglifici caratteri, che esprimono la potenza, e grandezza, e tutte le attioni di suo padre, l'effigie del quale si vede in cima di quella, condotta à Roma dal figlio di Constantino.

Constantino Magno donò quel residuo per residenza de' Papi, & il primo fù S. Siluestro, & a' suoi prieghi Constantino vi fabricò la Chiesa di S. Giouanni, e fù la prima di Roma, e del mondo, e fù sempre detta Basilica Constantiniana; iui furono ritrouati segni di ruine, che mostrano essere stata casa grande. Il suo sito essere stato trà la Chiesa, la Sacristia, e le mura della Città, come dalle fenestre che si vedono in quella parte.

Le quattro colonne di metallo corinto

rinto, furono in Atene nel Tempio di Giove, e da Silla portate à Roma; e da S. Elena furono riempite di Terra Santa portata da lei medesima da Gerusalemme. La prima Chiesa sagrata con rito solenne. I primi altari furono fatti di legno: l'Altar portatile, in cui celebravano Messa i Santi Apostoli Pietro, e Paolo si conserua in questa Basilica.

Il Battisterio, con nome di S. Gio: in Fonte, iui essere il vero luogo, oue ricevette il Battesimo per mano di S. Siluestro Papa, alcuni credono fosse l'anticamera del suo palazzo, ouero il luogo già destinato per il bagno per sua conseruatione, almeno fù luogo fatto à questo effetto da quel deuotissimo Prencipe, & era fuori del Palazzo, come euidentemente si raccoglie.

L'Ospedale fù eretto, e principiato da vna compagnia de' Gentilhuomini, chiamata de' raccomandati, hauendo per capo Pietro Colonna.

Quiui intorno fù la casa detta de' Parti, e si raccoglie, che fosse habitazione per gli Ambasciadori di quei Rè
man-

mandati per ostaggi à Cesare, benchè fosse costume di quei Rè mandare i proprij figliuoli per ostaggi al Popolo Romano. Era dunque quell' habitatione conceduta dal Senato mobilita, e fornita, ma da quei Barbari colle maggiori ricchezze, che fossero in quelle regioni remote pomposamente adobbata, & hebbe in quel tempo gran grido, e concorso.

La Chiesa di S. Stefano Rotondo, credono ruine del palazzo di Claudio, dalle ruine dell' acquedotto, che vi si scorge, altri lo affermano il Tempio di Fauno, fù Tempio merauiglioso, e non conueniente à quel Dio rustico, e seluaggio, di famosa architettura costruito, altri lo credono Terme, pubbliche, ò arsenale, ò armamentario.

Chiesa di S. Gio: e Paolo, credono la già Curia Hostilia.

Chiesa della Nauicella. Già essere le mansioni Albane, cioè di quei Soldati, che stauano di guardia al monte Celio, che Tullo vi pose gli Albani vinti.

All'intorno si fa chiaro l'esserui sta-

to alloggiamento de' Soldati peregrini, cioè di quei forastieri, che venivano al soldo del Pop Rom.

Non lungi parimente fù la casa, in cui fù alleuato M. Aurelio Imp. & in memoria gli fù eretta la bella statua Equestre, ritrouata non lungi dalle Scale sante, hora giace su'l Campidoglio, che per l'arte del lauoro puol stimarsi vn tesoro.

Volgasi dunque à dritto, e trouerassi porta S. Sebastiano, già detta Capena. Qui si consideri la strada Appia, che cominciò per poco tratto dentro Roma, e fu lastricata da Appio Claudio, essendo in officio di Censore, fino à Capua, che poscia Traiano trouandola guasta, la fe risarcire, e stendere fino à Brindisi, fù sempre detta Regina delle strade, passando per quella la maggior parte de' trionfi.

Fuori della porta già si vedeua il famoso Tempio di Marte, in cui condottoui S. Srefano Papa per ordine di Valeriano Imperatore ad adorar quel Nume, per le preghiere del Santo, ruinò in buona parte, ch'era su l'alto del

la vigna del Marchese Nari, quiui i soldati ritornati salui dalla guerra con trionfo poneuano iui le loro spo glie, e voti .

Quiui à canto era la Pietra manale, che da quella credula Gentilità portauasi processionalmente per Roma, affine di hauer la pioggia, quando patiuua gran siccità.

A man dritta si troua Porta Latina nel Celiolo . La Chiesa di S. Giouanni ante Portam Latinam, iui fù dal Tiranno condotto S. Gio. Euangelista, che da Efeso fù menato incatenato, acciò adorasse nel Tempio la statua di Diana, e perche ricusò, fù tosato, battuto, e posto nella caldaia di oglio bollente, e ne uscì saluo .

Non lungi da questa porta, era vn fonte detto di Mercurio, nel quale a dì 15. Maggio i Mercanti di Roma (doppo hauer sacrificato à quel Dio nel Tempio, che giaceua vicino al Circo massimo) empiuano vn' vaso di detta acqua, e portatala alle loro botteghe con rami di lauro, aspergeuano prima se stessi, poi le robbe da

120 *Fondatione di Roma*
vendere, credendo, che ciò hauesse
buon'augurio di guadagno.

Per questa strada anche fù la sepol-
tura di quella sorella Oratia, che i lo-
ro fratelli combatterono co i Curia-
tij Albani, & era intorno doue hora è
la porta.

Vi furono anche i Tempij dell'Ho-
nore, e Virtù votati da Marcello nella
guerra Gallica, ò fuori, ò dentro, è
oscuro.

Furono anche (conchiudono alcu-
ni) le Terme Seueriane, e Comodia-
ne, ma non si vede vestigio certo di
loro.

Nella Chiesa di San Sebastiano, il
P. Seuerano ne fa gran' racconto, fù
edificata su'l Cemeterio di Calisto, co-
me fa di ogn'altra delle sette Chiese.

Volgarmente quello spatio di valle,
che guarda à mano manca in gran
pianura, si troua l'origine di quel fiu-
micello Almone, che nel suo primo
nascere chiamasi acqua santa, per es-
ser ella atta à guarire molti mali sca-
biofi, & ogni riscaldamento di fangue
tanto à gli huomini, quanto à gli a-
ni-

Scipioni, Seruiliij, e de' Metelli, e benchè se ne veggano vestigij, non può raffigurarsene, che quello di Cecilia figliuola di Metello Cretico, e moglie di Crasso; volgarmente detto Capo di Boue, dalle teste di Bue, che si vedono nel fregio di alto, che appare magnifico in forma rotonda con lettere che poi in tempi meno antichi, mà torbidi, e miserabili per Roma fù ridotta in Rocca, come appare da' merli in cima: à canto si vedono le ruine di vn Castello, che la strada diuidelo in mezzo, e le armi sù le porte sono della nobilissima famiglia Caetana in tempo delle fattioni ciuili.

Del Gianicolo, e Trasteuere per hauer il fiume diuisa questa Regione vien chiamato volgarmente Trasteuerina, e si distendeua per tutta la valle Vaticana fino à prati, e si vniua co'l mausoleo di Adriano.

Fù questa regione aggiunta à Roma da Anco Martio, non già per scarsezza di habitato, mà acciò non potesse essere fortificatione a' nemici, e che il Teuere fosse libero per i nauiganti,

e fù con saggio giuditio, poiche gli Etruschi possedeuano tutto il Paese di là dal fiume, e soleuano depredare le barche de' poveri mercadanti, che andauano per il Latio, e Sabina. Di più che se i Barbari haessero hauuto il Trasteuere, haurian potuto facilmente affamare, & assediare Roma, tenendoui i Romani buona guardia per salute della Città, in ogni occasione di festa, che si faceuano nel Campo marzo.

I primi Popoli, che l'habitarono furono di quella Città, che Anco Martio soggiogò nel Latio: & in tempo di Anibale fù dato ad habitare a' popoli Campani in pena della loro ribellione.

Fù parimente detta Città de' Ra-uennati, hauendoui Augusto posta l'armata, ch'era à Rauenna.

Si conchiude da tutti questa regione hauerla per lo più habitata gente pouera, e vile, come gli Ebrei, e Christiani doppo la distruzione di Gerusalemme, Vetturini, Sediarij, Lettighieri, e cociatori di pelli per la comodità dell'acque, che à noi tanto basta per mostrare questa regione spro-
ui-

uista di cose magnifiche.

Qui affermano, che ò Cesare, od Augusto haueffero gli orti, e la numachia non di gran stima, e si raccoglie dalle sue ruine presso San Cosimato.

Iui non lungi, era già il Tempio della forte fortuna, & in honore di quella Dea celebrauansi à 24. di Giugno con bagordi, e corsi di barche per il fiume pomposamente ornate, come anche i pescatori in questo mese vi facessero sontuose feste.

Basilica di S. Maria in Trastevere, senza verun dubbio esser già stata la Taberna meritoria, in cui la notte del natal di Christo corse fino al fiume oglio naturale, come presso l' Altar maggiore si legge Fons Olei, che più amplamente altri ne parlano.

Onde questo luogo altro non furono, che hosteria, e botteghe solite affittarsi à questo effetto, come affermano gli scrittori viuenti di quel tempo.

Intorno à S. Francesco à Ripa si vede qualche ruina, la credono delle Terme Hiemali di Aureliano, e non ben finite da lui.

Credonui parecchi autori in questa Regione già hauerui hauuti Giano dodici Altari in honore de' dodici mesi dell'anno.

Affermano nō molti quini esserui ritrouato vn deposito colle ceneri di Numma 553 - doppo da vn vangatore di vigna, ed in mezo all'Urna eraui vna pietra quadra, intorno alla quale erano ligate molte Lucerne perpetue, & altri imbrogli per rimediare alla corruzione, ma con poca probabilita.

Sù l' alto di porta Settimiana credonfi gli orti di Geta Imperatore, e fuori di quella di S. Pancratio furon quei di Galba.

DELL' ISOLA TRASTEVERINA

S Orse questa in mezo al Teuere in tempo dello scacciamento de' Tarquinij, hauendo il P. R. falciata ogni sorte di biada ne' loro campi, odiandosi anche nel sostentamento comune il nome de' Tiranni, gettando il tutto nel Teuere, acciò non più rinuerdisse il loro nome. La corrente del Teuere rapidamente portolle fin doue,
ue,

ue, che di già era qualche sotterra-
neo ripieno, & iui arrenatosi il grosso
fece alto, e come cosa abominuole
fù à Romani quasi spettacolo, & in-
cominciò col tempo ad apparir Isola
coll'aiuto di sabbia, & arena, e crebbe
à tal fermezza, che fù poscia capace
di resistere a'fondamenti di Fabriche.
Fù ella fabricata nel suo principio à
guisa di Naue, come appare da vn
residuo nel Giardino de' Frati di S.
Bartolomeo con vna serpetta intaglia-
taui, in memoria della Naue, che da
Epidauro condusse à Roma il serpente
creduto Esculapio.

In essa fù il famoso Tempio di lui
che in tempo di vna fiera pestilenza
per vaticinio de'libri Sibellini fù man-
dato à prendere in Epidauro da pu-
blici ambasciatori, e costoro per quel
Dio condussero à Roma vn gran ser-
pente, il quale sbarcato nell' Isola, vi
ebbe Tempio, e publico alimento, e
volle l'astuto Demonio anche in Ro-
ma hauer le Diuine adorationsi in for-
ma di viuo serpente.

Sù la foglia di quel Tempio era in-

cisa vna ricetta contro veleni, di cui si seruiua il Rè Antioco.

Non lungi, & appresso era vn'ospedale da esporui gl' Infermi, accioche da Esculapio fossero guariti.

Hora, probabilmente si vede l'ospedale che con tanta carità vien gouernato da quei buoni frati Fate ben fratelli, e più volgarmente de' Buon fratelli.

In quest' Isola parimente Tiberio ordinò, che vi fossero portate tutte le persone nobili condannate alla morte, e prima vn mese dell' esecuzione per le loro difese.

Passiamo velocemente à dar'vn'occhiata al Campo colle Vaticano. Fù come dicemmo parte del Traстеuere hebbe questo nome come dicono dalle risposte de' Voti, per le quali i Romani ne scacciarono i Toscani, & anche da' Vaticinij, che iui faceuano: Molto si dilataua il suo sito, racchiudendo in se tutti i Colli vicini verso occidēte, mà al presente in parlar proprio si chiude tra S. Onofrio, & il Palazzo Apostolico, e quel piano di Borgo.

In-

Intorno à questa Valle fù vn' Elce più antica di Roma, che conseruaua vn titolo di bronzo con lettere Etrusche intorno alla loro religione.

Saria tanto più curioso, quanto difficile rintracciare il proprio degli orti di Nerone col suo Circo. Non poco chiaro ne farà l'obelisco, che di già nel tempo di Sisto V. giaceua nella Sagrestia di S. Pietro, che veniua ad essere nel mezo del Circo, che hora si vede maestosamente sù la Piazza in mezo alla mirabile fabbrica di Colonne in linea Concoide, che dalla generosa natura di Aleffandro VII. e dal inarriuabile ingegno, del Caualler Lorenzo Bernini architettato.

Affermano alcuni, che fosse anche da leoni sostenuto come hora si vede da' moderni.

Gli orti dunque si conclude co' migliori Scrittori fossero in quel piano per giongere al Teuere fino al Ponte trionfale e sul Colle verso Oriente; e credono prima fossero della Madre, ò vero della fameglia Domitia.

Il Castello che hora chiamasi di S.

Angelo, fù già Sepolcro di Adriano, e della sua fameglia, opera in vero stupenda, ne appare il solo maschio, imitò egli quello di Cesare nel Campo Maggiore, vi fece per la commodità il Ponte, e fù detto Elio dal nome di lui. Erano dall'altra parte orti amenissimi.

Il Sepolcro di Marco Aurelio, fù appunto doue hora è la Chiesa della Traspontina.

In questi contorni hebbe anche il sepolcro il cauallo di Lucio Vero.

Più vicino S. Pietro era il Mausoleo di Onorio Imperatore, e credono la Pigna, & i Pauoni, che si vedono in Belvedere fossero di quello, e non della Mole Adriana.

I Prati Quintij doppo tante discordie si conchiude, che siano i medesimi che hora conseruano il nome di Prati da Ripetta à Porta Castello.

Restano incogniti quegli di Mutio Sceuola che dal P. R. hebbe per premio del suo valore coraggioso contro Porfenna.

La Salita detta hoggi di Montemario,

rio, già fù il Cliuo di Cinna, come si raccoglie da qualche antica proua.

Gl'Orti, o più tosto il Podere di quel Tullio Martiale, non già il Poeta, che non hebbe in queste parti nè case, nè orti fù infallibilmente nella falda di questo monte, che più riguarda Ponte Molle.

Di là da Ponte Molle furono gli orti di Ouidio, e lo fan chiaro il ritrouamento della loro Cappella sepolcrale ritrouata nella strada maestra nel Pontificato di Clemente X.

Mentre Roma contenne il calore della sua ambitione ristretta solo in quattro colli Palatino, Auentino, Capitolino, e Celio; si contentò parimente delle acque, che scaturiuano all'incontro di loro in alcuni fonticelli, chiamandoli con venerabile nome di sagre, e medicinali, e con quelle sempre torbide del Teuere.

Accresciutisi poscia à questi il Quirinale, Viminale, e l'Esquilino era di molto incommodo hauerui acqua: è cresciuta più la sete di ambitione, risolsero condurla da parti lontane, che

132 *Fondatione di Roma*
al calcolo di Frontino furono 441. anno doppo.

Cresciuta di forze, di Popolo, di dominio, e di potenza, diè l'occhio al Lusso delle Terme, Fonti, numacchie, stagni, & altre infinite magnificenze, che gli Autori fanno inarcare il ciglio à chi li legge, con spesa immensa di traforare montagne con archi di smisurata grandezza, che Plinio ne sclama per merauiglia hauer veduto correr per aria i fiumi.

Furono le acque antiche de' primi Romani più segnalate, acqua di Mercurio vicino P. San Sebastiano. Lo Stagno di Giuturna à pie del Palatino nel Foro. La Fontana del Lupercale, che da vna cauerna del detto monte forgeua. La Laretule calda nel Foro à piè del Campidoglio. Sotto il Monte Auentino, il Fonte di Pico, e di Fauno forgente in vna spelonca.

Delle forestiere. la prima fù la Claudia da Appio Claudio Censore l'anno 442. Da Pelestrina entraua vicino la Porta Capena termina alla Porta Trigemina, gli archi furono breui di 60. pas-

passi, venendo sempre per via sotterranea dal Campo Luculliano intorno à Pelestrina.

L'Aniene vecchio fù condotto 39. anni doppo condotta da M. Curio dentato, e da L. Papirio Cursore, am- bi Cētori, fù imboccata nel medesimo acquedotto della Claudia, restandone vna buona parte in Tiuoli.

La Tepula molto doppo l'anno 628. da Seruilio Cepione, e da L. Cassio Longino Censori.

La Martia da L. Martio soprano- mato il Rè; condotta dal Lago di Fu- gine per bere à tutta la Città, entraua per Porta Maggiore, e per più parti, hora la maggior parte vā nel Teue- rone,

La Giulia da vn certo Giulio na- scea nel Campo Lucullano, fù cōdotta da Agrippa nel Cōsolato di Augusto l'anno 721. lungi da Roma non più di 12. miglia, ed egli medesimo la diuise dalla Cabra.

La Vergine per hauerla indicata vna Vergine Pastorella nelle Campagne di Roma ad vn soldato passaggiere

affettato. Condotta da Agrippa 4. anni doppo. Il di lei ritratto fù sculpito sopra l'acquedotto.

L'Alfietina, ad Augusto dal medesimo condotta nel medesimo tempo dal Lago Alfietino, ò Martignano acqua non sana.

Caligola diede principio all' acqua Claudia, e Claudio li finì doppo la Martia la più sana, ed insieme col nuouo aniene furono le più alte acque di Roma giudica Front. e Pli.

Fuori di Porta San Giouanni si vede per il medesimo acquedotto l' Acqua Felice, ma più bassa, entraua verso Porta Maggiore, & andaua fino al Palatino per archi come si vede.

L'Aniene nuouo vn riuolo accosto il Teuerone per la via di Subiaco 42. miglia da Roma sù l' acquedotto di Claudio portata con più alto canale.

Fino al tempo di Nerua si contano da Front. noue acque, e doppo ne furono condotte diuerse, alcuni ne contano fino à 21 ma per chiarezza prendendone qualche ramo di quelle già dette, le dierono il loro nome, come

Tra-

Traiano prese vn ramo della Martia
per vso delle sue Terme.

Da Procopio se ne assegnano 14.
che oltre le dette Sabatina, Cimina,
Dannata, ed Argentina.

Acqua Santa, quella dell'antico Fiu-
me Santo, che si troua generare il fiu-
me Almone.

Acqua della Caffarella, l'antica del-
la Valle Egeria.

Acqua Vergine, che si vede à Papa
Giulio, à Medici, & in due rami, vno
verso Strada de' Condotti, l'altro ver-
so Fontana de Treui.

Acqua Felice, che si vede à Termi-
ni, l'antica Claudia.

Acqua Paola l'antica Sabatina dal
Lago di Bracciano, che Paolo V. la
condusse in Trasteuere, acqua grossa,
ma per strada migliore.

La Marrana condotta per cose vili,
fù già acqua dannata, ò Cabra.

L'acqua di Belvedere à Frascati, con-
dotta da qualche Imperatore per il
Tuscolo, e dal Cardinale Aldobrādino
condotta per il suo stupendo Giardi-
no. Già detta Argentina da' monti vi-
ci-

136 *Fondatione di Roma*
cini di Rocca de' Papi, e Sezze, detti
Alfio, ò Algido.

Acqua Martia à Porta Maggiore,
ed intorno ne contano vn numero in-
credibile.

*Delle Porte di Roma, tanto nel suo prin-
cipio, suo auanzamento, che della
sua declinatione, e presentemente.*

Roma di Romolo hebbe, come si
è detto à suo luogo, tre porte, e nel suo
maggor auge, e grandezza 24. che
per la contraddittione degli Scrittori
non mi accingo quì nominarle;

Ma al presente se ne scorgono sole
diciotto.

1. La più Magnifica ristaurata da
Alessandro VII, è quella del Popolo,
già detta Flaminia, e Flumentana. Del
Popolo della vicina Chiesa, ò dagli ar-
bori pioppi, che in latino Populi; Da
Flaminio Console per la strada; Dal
fiume vicino Flumentana.

2. Pinciana dal Colle Pincio, ò Col-
latina da Collatio luogo non lontano
da Roma.

3. Salara, già Salaria, portando per
questa i Sabini il Sale à Roma:

4. Pla,

4. Pia già Viminale, ò vero Numētale luogo non distante da Roma, hoggi Lamentana.

5. Di S. Lorenzo già Tiburtina, che si vsciua per quella per andare à Tiuoli; ò Esquilino dal Colle vicino.

6. Porta Maggiore, già Gabiufa, che conduceua à Gabi, ò Labicano. Valmontone al presente.

7. Di S. Giouanni, già Querquetulana, ò Celia da lui vicino monte.

8. Latina, che lo conserua, che per lei si vsciua andando verso il Latio.

9. Di S. Sebastiano, già Capena dalla Città Capena, per cui iui si andaua, per questa entrò in trionfo l' vnico Oratio.

10. Di S. Paolo, già Trigemina per la quale vscirono i tre Fratelli Oratij contro i Curiatij Albani, ouero anche Ostiense, che conduce ad ostia.

11. Portese già Portuense, che conduceua à Porto luogo di delitie di Claudio Imperatore.

12. Di San Pancratio, già Aurelia, da Aureliano Imperatore, e Traiano la riedificò.

13. Set-

13. *Settignana*, già *Settimiana*, da *Settimio Imperatore*.

14. De' *Cavalleggieri* per hauer iui i loro quartieri la guardia *Pontificia de' Cavalleggieri*.

15. *Fabbrica* aperta per commodità della *Fabbrica di S. Pietro*.

16. *Angelica* da vn' *Angelo* dipintoui

17. *Di Castello* dal vicino *Castello*.

18. *Di S. Spirito* dalla vicina *Chiesa* per la quale entrò l'*armata di Borbone*, e per la quale uscì la *bombarda* che ferì, & uccise *Borbone*.

Delli Ponti.

1. *Roma* vide già interi otto *Ponti* cioè il *Sublicio*, edificato di *Legnami* da *Anco Martio*, in cui *Oratio* sostenne l'impeto de' *Toscani*, fù per comodità di traghettare il *Gianicolo*. Sotto l'*Auentino*, e se ne vedono le vestigia essendo col tempo rifatto di *pietra*.

2. Il *Trionfale* era già vicino *S. Spirito*, e se ne vedono le reliquie nel *Tevere* passando per quello tutti i *Trionfi*.

3. *Que-*

3. Quello di S. Maria già detto Senatorio; hora Ponte Rotto.

4. Di Quattrocapi dalle teste di Gianno: già Fabritio, edificato da L. Fabritio in carico di mastro di strada.

5. Il Sisto rifatto da Sisto IV. già Aureliano, essendo alzato da lui.

6. Di S. Angelo dagli Angioli già Elio fatto da Elio Adriano per comodità del suo Mausoleo riaggiustato da Clemente IX. & arricchito degli Angioli di marmo.

7. Il Molle, ò Miluio, edificato da Elio Scauro, & i suoi fondamenti sono antichi, qui vicino Costantino il Grande trionfò del crudele Massentio, e vide il segno della Croce illustrata colle parole. *In hoc signo vinces.*

8. Il Salaro pigliò il nome dalla strada, molto antico, vi passa l'Aniene, ò Teuerone, già confine de' Sabini, e Romani.

9. Il Mammolo ristaurato da Mamma Madre dell'Imperatore Alessandro Severo. Sopra il medesimo fiume Teuerone.

Delli Colli di Roma.

Il Palatino, Capitolino, Auentino,
Celio, Esquilino, Viminale, Quirinale.

I Sacchi di Roma.

1. Fù quest' Alma Città di Roma la prima volta presa doppo la sua edificatione da Galli Sennoni, & all' hora si conobbe quanto era, e doueua esser cara à Dio questa Città l' anno 364. del suo Natale per l'improuiso foccorso, e destructione degl'inimici.

2. Da Visigotti ottocento anni doppo.

3. Da Vandali 44. anni doppo.

4. Da Eruli 18. anni doppo:

5. Dagli Ostrogotti 14. anni doppo.

6. Da Totila 12. anni doppo.

7. Da Borbone l'anno 1527 fù presa, e fù la più crudele che habbia mai hauuta. Nulladimeno si gode al presente mirabile in tutte le sue parti, mà nella Religione, e nella Giustizia si può dire con ragione non potersi migliorare sotto il gouerno Pastorale della santa vigilanza d'Innocenzo XI. della Fa-

me-

meglia Odescalchi, che Dio lo con-
ferui longamente per beneficio co-
mune.

Ogniuno può imaginarsi quanto
fossero bene alleuati i figli de' Roma-
ni antichi, poiche non li lasciauano in
giouentù māgiar fuor della casa pater-
na, come inesperti. Gastigauanli quan-
do sparlauano con disonestate parole.
Prima di farli viaggiare sceglieuanò i
Paesi fruttuosi, cioè doue erano buone
cōpagnie di letterati; e doue si fuggi-
uauo le insipide, ed infruttuose compa-
gnie di dōne, come in Toscana, Atene
ò Rodi doue fioriuano le buone arti; e
discipline: fino che non haueuano die-
ci anni non andauano per le piazze, à
farsi vedere. Doppo quegli anni si fa-
ceuano scriuere nell'erario ne' libri del-
la loro Tribù.

Ne gli anni diecisette compariuano
per la seconda volta, & all'hora lascia-
uano la pretesta, e prendeuano la Toga
virile, & in quello stato ogni Giouane
corteggiua il suo Vecchio, facendogli
ogni maggiore honore, & in tempo di
Senato, e Consiglio, corteggiuano
qual-

qualche Senatore suo Parente, od amico del Padre, e l'attendeuano fuori finche fosse il Senato finito, e lo riaccompagnauano alla loro casa.

Della Separatione degli Antichi Matrimonij.

Vsarono i Romani ne gli antichi tempi tre forti di separationi. Il primo Repudio, & era sempre inuito della donna; Il primo fu Spurio Carbilio cent'anni doppo l'edificatione di Roma per la sterilita di sua moglie: Caio Sulpitio per hauer trouata sua moglie fuor di casa senza velo, & in capelli sciolti. Q. Antistio per hauer veduta sua moglie in segreto discorso con donna libertina: P. Sempronio per hauerla veduta negli spettacoli senza sua licenza: e Caio Cesare Pompeia per il sospetto di Clodio, che fu trouato accanto vestito da donna nel Teatro di Pompeo nelle feste della Dea Bona.

Il secondo lo appellarono Diuortio, faceuasi di Consenso di ambedue.

Il terzo chiamauano Direptione, e questo faceuasi ad arbitrio del Principe.

Del-

Delle Esequie de' Romani antichi.

I Romani ne' loro tempi sepellirono i morti in due modi: la prima fù all'vso moderno di sepellirli in fosse sotterranee.

L'altro fù di abbrugiarli, & il primo de' Senatori fù Sina per il timore che non fosse fatto al suo Corpo quello, che fece egli à quello di Mario.

Hauuano i Romani vn Pōtefice al buon gouerno di ciò .

L'honore primo, che soleuano fare nel funerale degl' Huomini Illustri era lodarli con vna ben'ornata Oratione, come Cesare in età di 12. anni nell' esequie di suo Auolo; Tiberio di. 9. in quelle del Padre. Il secondo erano i giuochi Gladiatori, i primi furono Acario, e Decio al loro Padre G. Bruto.

Il terzo vn sontuosissimo Conuito. Il quarto Grand'elemosine alla Plebe, come i Curatori di P. Licinio ricco, & honorato Cittadino.

Il Più delle volte vsarono i grati Romani spargere sopra cadaueri fiori odorosissimi, & altri odori, come a

Scipione fe il P.R. Anche appiccãuano ne' Tempii i loro Trofei, come scudi, Corone, &c. e quei famosi Eroi, che non poteuano hauer simili honori per le graui spese, erano di notte mandati alla Sepoltura coperti di bianco da' loro Vespellioni: hauendogli già il più prossimo parente ferrati gli occhi, e poi visitato dagli altri propinqui, chiamandolo trè volte ad alta voce, pe'l suo nome, lauauano appresso con acqua calda, poscia l'herede con certe solite scope puliua la casa, mettendo sopra la porta di strada Rami di Cipresso, da vn Cittadino s' intimauano le esequie, quando era di rinoma il soggetto: lo scoruccio delle donne era di tela bianca, & ad vna vedoua di vn sol marito poneuano in capo vna Corona in segno di pudicitia.

Non meno misteriosi erano gli antichi Romani ne' loro matrimonij, a domando le loro spose nel giorno ch' andauano al loro marito. In prim dauanle in mano vna chiaue, in capo vna lancia. che hauesse vcciso vn Gladiatore, le cingevano vn cingolo d
la-

lana pecorina, e la scioglieua lo sposo sopra il letto, In testa il velo flammeo sopra vna corona di verbena . & altre herbe , ella sedeuà sopra vna pelle di pecora : Trè fanciulli l' accompagnauano, che haueſſero Padre , e madre vno di quei auanti portaua vn Torchio di spini bianchi, e gli altri due l' haueuano in mezo, da vn fameglio si portaua auanti vna Rocca col Lino, & il fuso con filato, facendole toccare il fuoco, e l'acqua. E dagli Idilij si accendevano sole cinque torcie, essendo il solito far le dette cerimonie di notte.

Delle ricchezze degli antichi Romani.

Dalle spese immense , raccolgasi quanto ricco era il P. R. e suoi Cittadini, atteso che non era stimato, ne chiamatosi ricco colui, che non poteva mantenere vn'anno intero l' esercizio, & in tempo di Lucullo si contauano 20. mila Cittadini di simile immensa ricchezza, essendo à costui dondato impreſtito da vn Histrione, vno habitato, da lui gliene furono offeriti 5. mila, & il Viuaio, ch'era ne suoi orti era

era si pieno di pesci, che furono venduti trentamila sestertij dopo la sua morte.

Non meno furono generosi, e liberali col prossimo, come raccontano le Historie: Hauendo per esemplo gli Ambasciatorj de' Cartaginesi portata gran somma di danaro per riscattare 2744 giouani prigionieri, Il Senato li rimandò senza pagare vn soldo. Essendosi accordato Fabio Massimo con Anibale di permutare i prigionieri con Anibale in vguale numero, & il di più pagar per vno di loro due libre, e meza di Argento, e perche il Senato non mandò presto il riscatto per 247. Romani, che restauano in mano di Anibale, mandò à tutta fretta il suo figlio à Roma per vendere vn podere per sei mila, e due cento scudi. E Plinio nipote compatendo la povertà di Quintiliano gli diede cinque mila scudi per maritare vna sua figliuola, e tanto basti à noi di accennare la magnanimità di quella gente, che gionse à dominare tutto il mare, e tutta la terra.

Hò stimato bene porre qui breuemente vn breue racconto di Appiano intorno all'esercito Romano: Hebbero i Romani (dice egli) à tempo degli Imperatori 200. mila Fanti, e 40. mila Caualli; 300. Elefanti, due mila carri e per ogni straordinario bisogno 300. mila armati e questa fu sola l'armata di terra.

L'Armata di Mare era di duemila Naui:

